

6 JUN 2 1959

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

ANNO XXVI - N. 19 (1303)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

10 Maggio 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



GIOVANNI XXIII SI È RECATO NEL TARDO POMERIGGIO DI DOMENICA 3 MAGGIO NELLA NUOVA PARROCCHIA, SORTA NEL QUARTIERE TUSCOLANO DI ROMA, DEDICATA A SAN GIOVANNI BOSCO. IL SOMMO PONTEFICE, ACCOLTO DA UNA IMMENSA FOLLA DI SACERDOTI SALESIANI, EX ALLIEVI E FEDELI HA SOSTATO PREGANDO DINANZI L'URNA DEL SANTO



Carlo Cignani: La Madonna del Rosario - Firenze

MESE DI MAGGIO

LA MADRE CHE VEGLIA

Non c'è devozione più misconosciuta di quella che ogni cattolico ha per Maria, Madre del suo Dio. Quanti, non afferandone che le apparenze più facili, le forme di pietà puerili e — confessiamolo — troppo spesso dolcificate fino all'insipidezza, non ne comprendono il significato teologico e umano insieme e gli infiniti insegnamenti. Eppure che cosa c'è di più normale, di più evidente del fatto che colei che fu — per suo esplicito consenso — lo strumento del più grande dei misteri, quello dell'Incarnazione, partecipi legittimamente all'ineffabile venerazione che ogni cristiano deve provare di fronte a questo mistero? Posta in questa luce, la devozione a Maria Vergine si spoglia di tutte le sue apparenze un po' affettate e si inserisce in una visuale così grandiosa che supera ogni conoscenza umana: perché una fanciulla di circa quattordici anni ha risposto sì all'incomprendibile invito del Signore, Dio si è fatto uomo e noi siamo stati salvati.

Ecco perché la devozione a Maria è lentamente cresciuta, nella Chiesa di Cristo, secondo una legge che si potrebbe chiamare organica. Nel Vangelo se ne trova il germe, così semplice, così modesto, proprio un vero germe, che forse non faceva prevedere lo sviluppo dell'albero che ne sarebbe nato. E' attraverso a un approfondimento costante dei dati del dogma, attraverso a una scoperta incessantemente più lucida delle conseguenze supposte dal « Fiat voluntas tua » dell'Annunciazione, che lo slancio della fedeltà, guidando il cammino dei teologi, ha riconosciuto e proclamato il posto ineguagliabile della Vergine che generò Cristo, e l'ha collocato nel posto unico, da lei occupato, di avvocata, di mediatrice, di intermediaria tra un'umanità divorata dalla angoscia e le consolanti certezze della Pace e del Paradiso.

E non erano dei devoti adolcinati quegli altri mistici che attinsero nell'amore di Maria la forza che li rende efficaci sulla terra difficile degli uomini. Un San Bernardo, di cui la Chiesa celebra ora con gloria la memoria, non può essere annoverato tra le donnette pie, lui che faceva da arbitro all'Europa, che dava lezioni di re e gettava la cristianità nella seconda crociata: quest'uomo angolare, dal carattere aspro, non ha tuttavia mai pensato di trovare certezze migliori di quelle che attingeva nella meditazione delle grazie di Maria e in questo amore da lui mirabilmente cantato. Si direbbe anzi che esista una specie di legge d'associazione spirituale che costringe i credenti più saldi, nell'azione come nel pensiero, a tuffarsi periodicamente nella pura acqua di un amore che supera tutti gli amori terreni, e che, infine, è niente meno che quello incarnato, nella più dolce, nella più squisita delle figure di donna, che Dio stesso porta all'uomo che lo ha creato.

Per questo i cattolici hanno ragione a proclamare che la funzione di Maria, Madre di Dio, gemitrice del Verbo, non è affatto finita quando nel mistero notturno di una grotta di Betlemme, essa ha dato una carne a Cristo che voleva nascere, e che la sua azione si inserisce nello smodarsi stesso della storia con un significato costante. Sarebbe senza dubbio possibile e molto istruttivo scrivere la storia recente dell'umanità prendendo le mosse da quegli avvenimenti strani, sconcertanti per lo spirito soffocato dal razionalismo, che sono le apparizioni della Vergine fra Noi. Ci si renderebbe facilmente conto che ciascuna di queste manifestazioni sorprendenti ha avuto un senso preciso, strettamente associato alle esigenze dell'ora, cioè alle minacce che, più o meno coscientemente, gli uomini sentono accumularsi sulle loro teste. Si imparerebbero insieme « la parola e la formula » e si saprebbe in che modo l'umanità potrebbe scansare quei pericoli.

Ma queste parole misteriose che risuonano, ora sulle rive di un torrente dei Pirenei, dove una ragazzina medita, ora sulla cima dirupata di una montagna alpina, ora nella deserta patetica solitudine di una arida zona di colline portoghesi, l'umanità le sa ascoltare? è capace di intenderle e di trarne una lezione? Non si direbbe. Siamo più umili e più coscienti della nostra miseria spirituale dopo che a La Salette siamo stati invitati alla penitenza e invitati a convertirci? Abbiamo superato la tentazione della materia, questa universale convivenza che ci lega al lato peggiore della nostra condizione, dopo che Bernadette ci ha insegnato a innalzarsi verso le certezze in cui la malattia può essere vinta perché è stato vinto il male? E, poiché sono circa quarant'anni che si è inserito nella storia il primo segno concreto del trionfo del grande rinnegamento, dopo che a Fatima è risuonato un terribile grido d'allarme, abbiamo respinto la tentazione, che seduce il mondo moderno, di fare dell'uomo un Dio?

C'è da chiedersi se questi richiami, se questi ammonimenti si ripeteranno ancora e incessantemente, se occorreranno ancora alcune decine di Lourdes o di La Salette perché l'uomo finalmente capisca e diventi cosciente. Un dubbio assale lo spirito davanti alla cecità e a questa specie di abdicazione volontaria nelle mani delle potenze di morte che caratterizzano la nostra epoca. Ma nel momento in cui la disperazione è lì in agguato, pronta a spingerci nell'abisso che ci affascina, cos'è quella forma bianca che appare agli occhi di alcuni fanciulli, di qualche veggente capace di raccogliere il segno? La madre è lì che veglia, sempre pronta, lungo la crudele storia umana; e non è più permesso disperare.

HENRY DANIEL-ROPS

La solenne beatificazione di Margherita Dufrost de la Jemmerais

Domenica 3 maggio è stato celebrato nella basilica vaticana il rito della beatificazione della religiosa canadese Margherita Dufrost de la Jemmerais, fondatrice della Congregazione delle Suore della Carità (dette « Suore grigie »).

Appartenente a una famiglia bretone emigrata nel Canada, Margherita nacque a Varennes, presso Montreal, il 15 ottobre del 1701. Andata sposa, appena diciannovenne al giovane Francesco d'Youville, visse anni agitati e tristi, resi anche più dolorosi dalla perdita di sei dei suoi otto figlioli. Rimasta vedova a 29 anni, dovette provvedere con il duro lavoro al sostentamento dei due figli superstiti che ebbe, poi, la gioia di vedere chiamati dal Signore al sacerdozio. Le sofferenze e le avversità accettate e sopportate sempre con rassegnazione e serenità, contribuirono a far comprendere chiaramente a Margherita quale fosse la sua vera vocazione: recar sollievo a tutti i tribolati, senza alcuna discriminazione. Con un piccolo gruppo di compagne, pertanto, si dedicò a questa missione, iniziandola con un'impresa che ai più apparve addirittura temeraria: far risorgere l'ospedale di Montreal che era in condizioni di vero e proprio fallimento. La Congregazione delle Suore della Carità, fondata dalla Beata Margherita, nonostante le incomprensioni e le difficoltà, fiorì rapidamente e oggi, dopo circa due secoli di esistenza, essa conta oltre 7000 religiose che continuano l'opera benefica della fondatrice nelle varie regioni del Canada, negli Stati Uniti, nel Brasile e in numerosi missioni africane.

La Beata concluse la sua esistenza terrena la Vigilia di Natale del 1771. Il rito della beatificazione si è svolto in una cornice di particolare solennità: con le migliaia di fedeli, i quali, al mattino e nel pomeriggio, gremivano la basilica, hanno partecipato alle sacre funzioni il Cardinale Paolo Emilio Léger, Arcivescovo di Montreal, che ha officiato il Pontificale celebrato dopo la lettura della bolla di beatificazione e dopo il canto del « Te Deum »; venticinque Presuli canadesi; i Sindaci di Montreal, Quebec, Trois Rivières e Varennes; discendenti della Beata, la religiosa guarita miracolosamente per la di lei intercessione, e una folta rappresentanza della Congregazione delle Suore della Carità e un gran numero di pellegrini canadesi.

Il Santo Padre, è disceso alle 17 in Varennes; discendenti della Beata, Margherita, dopo di che si è recato a Cinécittà per visitare la nuova chiesa dedicata a San Giovanni Bosco.

Mons. Savino nominato Ausiliare di Napoli

Mons. Paolo Savino, attualmente Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica (l'Istituto in cui vengono accolti i giovani sacerdoti destinati al servizio diplomatico della Santa Sede), è stato nominato dal

Papa Vescovo titolare di Cesarea di Tessalia e Ausiliare del Cardinale Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli.

Il Re di Giordania in udienza dal Papa

Giovedì 30 aprile, il Re Hussein di Giordania è stato ricevuto in udienza privata dal Santo Padre, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio per venti minuti.

Nel corso dell'udienza, svoltasi nel

la biblioteca privata, il Sommo Pontefice ha rinnovato i voti di prosperità per il Sovrano e per il popolo di Giordania, e ha offerto all'augusto visitatore una medaglia d'oro commemorativa dell'Incoronazione, rito al quale la Giordania fu rappresentata da una missione ufficiale.

Il Re Hussein, in occasione della sua precedente visita a Roma, era stato ricevuto in udienza da Pio XII, e dallo stesso compianto Pontefice si recò, del pari in visita, la Regina madre di Giordania.

La parola del Sommo Pontefice alle ACLI nella solennità del Lavoro cristiano

Oltre quarantamila acclisti hanno celebrato la festa di San Giuseppe Artigiano, nel giorno del 1° Maggio cristiano, con una grande riunione in San Pietro durante la quale hanno rinnovato la « Promessa del Lavoratore Cristiano » e hanno ascoltato la parola del Sommo Pontefice.

Giovanni XXIII, salutato al suo giungere nella basilica, dal devoto e vibrante omaggio dei lavoratori, ha celebrato la Messa all'altare della « Confessione », quindi, dopo la rinnovazione della Promessa da parte dei lavoratori, ha pronunciato un discorso di compiacimento, di esortazione e di benedizione.

Rivolgendo il suo affettuoso saluto agli intervenuti, il Papa ha detto fra l'altro:

« Vi abbiamo cari, perché abbiamo visto in voi il compimento di ideali, alla cui effettuazione instancabilmente operano veri precursori dell'odierno rinnovamento sociale, che conosciamo da vicino, nella primavera del Nostro sacerdozio. Nella diletta Bergamo, che fu tra le prime diocesi d'Italia ad elaborare un coraggioso programma sociale: al fianco di un grande Pastore di anime, l'amatissimo Mons. Radini-Tedeschi, imparammo come si prendono a cuore le sorti dei lavoratori; dalla sua decisione e dal suo zelo avemmo la prova eloquentissima delle materne sollecitudini della Chiesa per cotesti suoi figli.

Vi abbiamo sempre seguiti con simpatia, anche se il servizio della Chiesa ci teneva lontani dall'Italia. E quando, per obbedienza, accettammo il governo della Nostra Venezia, potemmo apprezzare da vicino, e con crescente stima, l'opera svolta dalle vostre Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, con larghezza di visuale e con fervore di propositi; opera — come scrivevamo nello scorso anno ai Nostri fedeli — che è un forte e « rinnovato richiamo alla riflessione, alla riconoscenza ed alla imitazione ».

In voi vediamo tutti i lavoratori d'Italia e del mondo, i quali, come

voi credenti, e figli fedeli della Chiesa, celebrano oggi il valore prezioso e santificante del lavoro ».

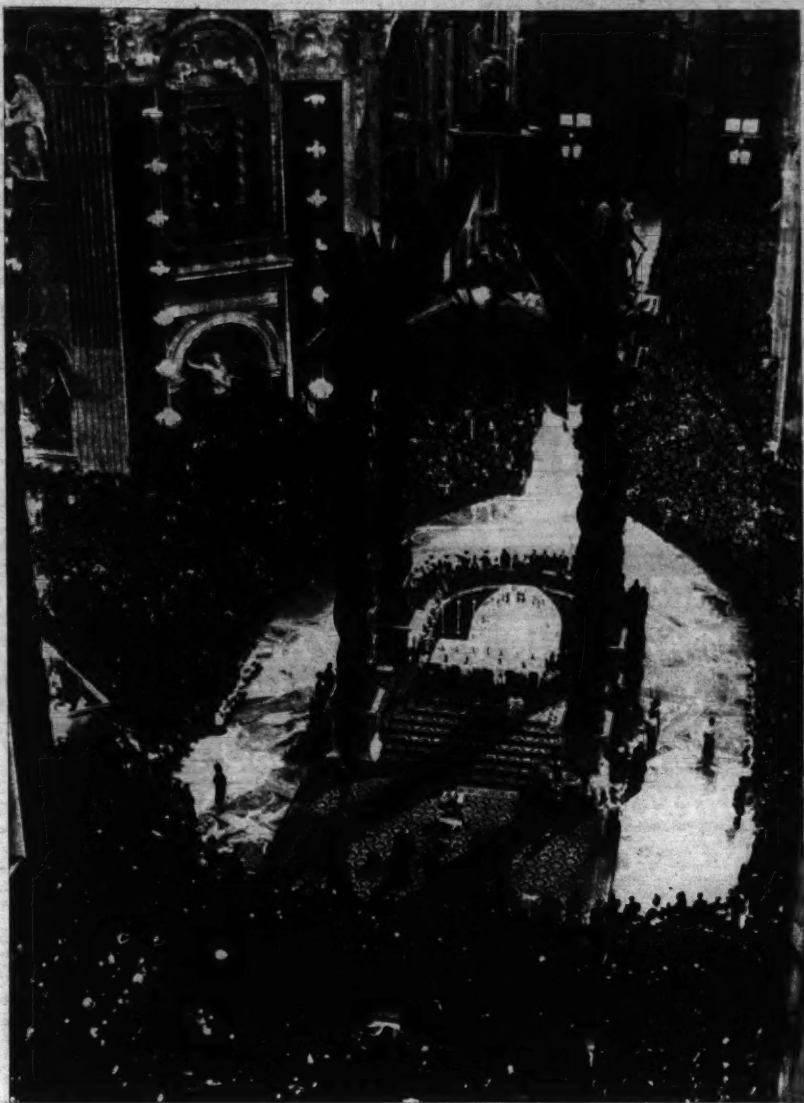
Il Papa è con voi

Coraggio dunque — ha detto più oltre Giovanni XXIII — dilette figlie e figlie! Il Signore è con voi! Com'egli ha benedetto le vostre Associazioni per il passato, così saprà portarvi avanti « in manu forti et brachio extenso! ».

Sappiate che il Papa è con voi! Facendo eco alle parole incitrici di Pio XII, di v.m., risonate nella Udienza a voi concessa il primo Maggio 1956, vi diciamo: « Stringetevi saldamente intorno ai vostri pacifici vessilli, ai quali già sembra ardere, ricco di fondate promesse, uno splendido avvenire. Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori racchiudono in sé una forza viva ed intrinseca, che, interamente spiegata, contribuirà efficacemente ad affrettare l'auspicato evento della vera pace sociale. I lavoratori cristiani, mossi dagli eterni principi e attingendo dalla fede e dalla grazia la mite forza per superare gli ostacoli non sono forse lontani dal giorno, in cui potranno esercitare l'ufficio di guida in mezzo al mondo del lavoro ».

Questo giorno deve avverarsi, con l'aiuto onnipotente del Signore, e con la vostra generosa collaborazione. Siate convinti, dilette figlie e figlie: molto, moltissimo dipende da voi. Nell'applicazione del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa, è racchiusa la forza che sola può edificare, nella verità e nella carità, il mondo del lavoro cristiano. Purtroppo non tutti i lavoratori cattolici sono convinti di questa forza divina, che hanno dalla loro parte, e con la loro tiepidezza e timidezza non si adoperano alla salvezza di tanti loro fratelli. Purtroppo si alimenta presso qualcuno un doloroso equivoco, come scrivevamo ai Nostri figli di Venezia nell'agosto del 1956: « e cioè il pericolo che penetri nelle menti lo specioso asso-





Il Santo Padre celebra sull'altare della Confessione la S. Messa per i lavoratori convenuti da tutte le parti d'Italia, organizzati dalle ACLI

ma che per fare la giustizia sociale: per soccorrere i miseri di ogni categoria: e per imporre il rispetto alle leggi tributarie bisogna assolutamente associarsi coi negatori di Dio, e gli oppressori delle libertà umane, e magari piegarsi al loro capriccio. Il che è falso nelle premesse, ed è tristemente funesto nelle applicazioni" (*Richiami ed incitamenti al Clero ed al Laicato veneziano*, pagine 7-8).

Non abbiate dunque timore, diletti figli e figlie! La vostra missione è grande e benefica: traficate dunque i talenti, che il Signore vi ha affidati, affinché si affretti il pieno meriggio, già preannunziato dalla vostra alba luminosa e promettente, in cui Gesù segnerà con la sua presenza soavemente operante il mondo sociale!

Con la potenza propria della verità, andate a tutti, ovunque ci siano intelligenze da illuminare, volontà da irrobustire, energie da incanalare al bene: ovunque vi siano lacrime da tergere, incertezze da superare, solitudini da animare. Avvicinate con dolcezza, mitezza e pazienza i fratelli lontani, che forse sotto la negazione racchiudono un cuore ferito, che ha bisogno di amore e di comprensione. Fate loro capire che non nell'odio sta la soluzione dei loro problemi, non nel

trionfo di ideologie anticristiane sta il segreto del rinnovamento del mondo, ma nella pratica volonterosa, coerente e decisa del Santo Vangelo, vissuto da tutti anche con sacrificio personale.

Resta ancora molto da fare: lo sappiamo bene, perché quotidianamente giunge a Noi il grido doloroso di tanti Nostri figli, che chiedono pane per sé e per i propri cari, cercano lavoro, chiedono una sistemazione sicura. Il Nostro pensiero, il Nostro affetto va in primo luogo a questi uomini amareggiati dalla disoccupazione e sotto-occupazione. Ad essi pertanto deve andare la comune sollecitudine; e confidiamo che con opportune provvidenze e con sollecita cura si risolvano le difficoltà, trovando loro la dovuta e necessaria fonte di sostentamento, e di serenità familiare.

Per essi, come per tutti i lavoratori d'Italia e del mondo — specialmente per quelli che sono sottoposti a più dure fatiche — Noi invochiamo l'aiuto e le consolazioni di Dio, i doni della prosperità materiale e della spirituale pace, per l'intercessione del nostro Santo Patrono.

Il Santo Padre ha concluso il suo discorso con una fervida invocazione a San Giuseppe e con la Benedizione Apostolica.

SANDRO CARLETTI

SOCIOLOGIA CRISTIANA

Parlando ai lavoratori delle ACLI, riuniti nella basilica di San Pietro per la festa del 1° maggio, Giovanni XXIII ha ammonito a ricordare che « nell'applicazione del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa è racchiusa la forza che sola può edificare, nella verità e nella carità, il mondo del lavoro »: e cioè quella società più giusta che, per essere fondata in Dio, non può non assicurare, in ossequio al Creatore, la vera dignità della creatura.

Il Papa è tornato con la memoria alle vicende di cui fu testimone ed anche protagonista nel passato lontano e vicino: all'azione del suo indimenticabile Vescovo Mons. Radini-Tedeschi; ai moniti che, quale Patriarca di Venezia, nell'agosto del 1956, rivolse ai fedeli della sua diocesi, quando parve a certi cattolici che, per fare la giustizia sociale, bisognasse « associarsi coi negatori di Dio e gli oppressori della libertà umana; e magari piegarsi al loro capriccio... ».

In altre parole, i cattolici non devono dimenticare che c'è una via cristiana per portare la giustizia nella vita economico-sociale ed è la sola che possa condurre a risultati positivi perché tracciata secondo le leggi che Dio scolpì nel cuore di tutti gli uomini.

Non occorre dire che il discorso di Giovanni XXIII è attualissimo. Tutti sanno che da opposti lidi, in questi mesi, si rivolgono ai cattolici consigli e ammonimenti che somigliano molto da vicino a vere e proprie intimidazioni. Si parte dal presupposto che il cristianesimo non offra una sociologia applicabile e si esortano i cristiani di « buone intenzioni » a cercare altrove la giustizia associando il loro sforzo a quello di altri che muovono da premesse atee e, sia pure in diverso grado, materialistiche. Si dice, è vero, che una tale associazione non obbligherebbe i cattolici a rinunciare alla loro fede; si specifica che queste assicurazioni avrebbero un valore non temporaneo o tattico, ma permanente; si afferma, infine, che soltanto « l'unità » di tutti i lavoratori sul terreno della lotta di classe, concepita secondo gli schemi di Marx e di Lenin, può assicurare il trionfo della giustizia.

Il fatto è che i partiti marxisti, — non soltanto in Italia — sono tornati a quel metodo della « mano tesa », del quale abbiamo parlato la settimana scorsa, che tende a portare i cattolici ad una

pratica marxista e quindi anticristiana: cioè a metterli in contraddizione con la loro fede e con se stessi, col miraggio di un « progresso » che, oltretutto, non esiste, ma che si raccomanda alla forza e alla coercizione morale e fisica.

A quarant'anni dalla rivoluzione, la « giustizia sociale » dei comunisti è una promessa che ancora si fa ai figli dei figli; e, in attesa che il « paradiso » venga fondato sulla terra, gli uomini devono accettare una oppressione che in certi casi — in Cina con le « comuni popolari » — li distrugge come persone per farli diventare macchine utensili a basso prezzo.

Nello stesso tempo, sia pure con metodi diversi, altri vorrebbero portare i cattolici su posizioni liberiste e inclinano a vedere, in quelli di loro che parlano di giustizia, altrettanti « socialisti » potenziali o effettuali, che sarebbero in contrasto con la fede.

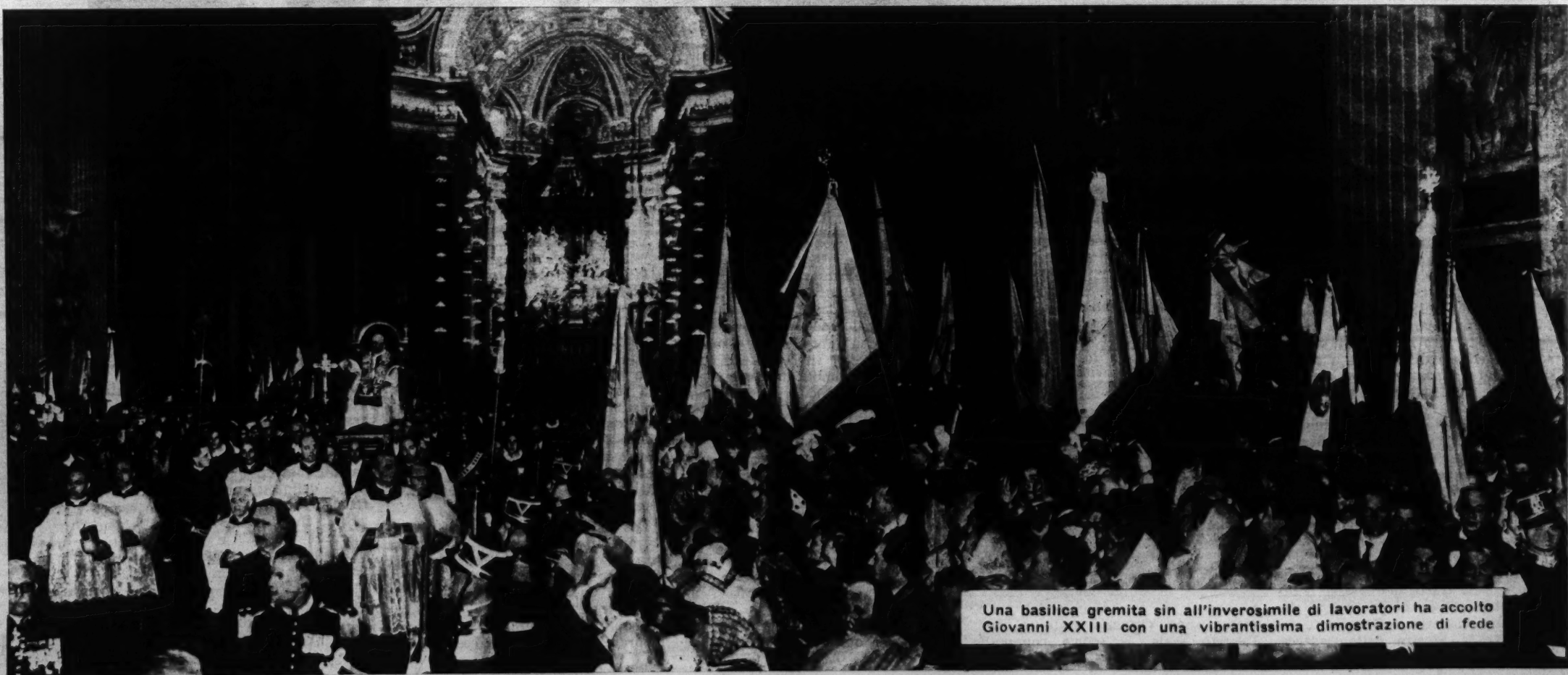
Inutile osservare che il giudizio è arbitrario; esso in ogni caso non spetta a giornali d'informazione e d'opinione, perché, quando tra i cattolici si manifestano atteggiamenti meritevoli di riserve, non manca, per richiamarli ed ammonirli, un'Autorità competente che, sola, ha il dovere e il diritto di farlo.

Il discorso del Papa ai lavoratori delle ACLI dovrebbe eliminare tutti gli equivoci e chiarire le posizioni: esiste una sociologia della Chiesa i cui principi fondamentali sono enunciati in documenti memorabili di magistero quali la *Rerum Novarum* e la *Quadragesimo Anno*. Mentre i cattolici agiscono nell'ambito di questi principi per metterli in pratica in modo autonomo e responsabile, nessuno può accusarli di deviare o di tralasciare.

Ma la parola di Giovanni XXIII deve valere, soprattutto per i cattolici: sta a loro, infatti, alla loro coscienza cristiana, alla loro carità — cioè all'amore — alla loro preparazione tecnica, dimostrare che i principi del cristianesimo devono e possono applicarsi alla società, che non sono un'aspirazione platonica, ma una guida sicura per la vita economico-sociale.

E questa sarà la risposta più esauriente a tutte le insidie e a tutte le obliquità.

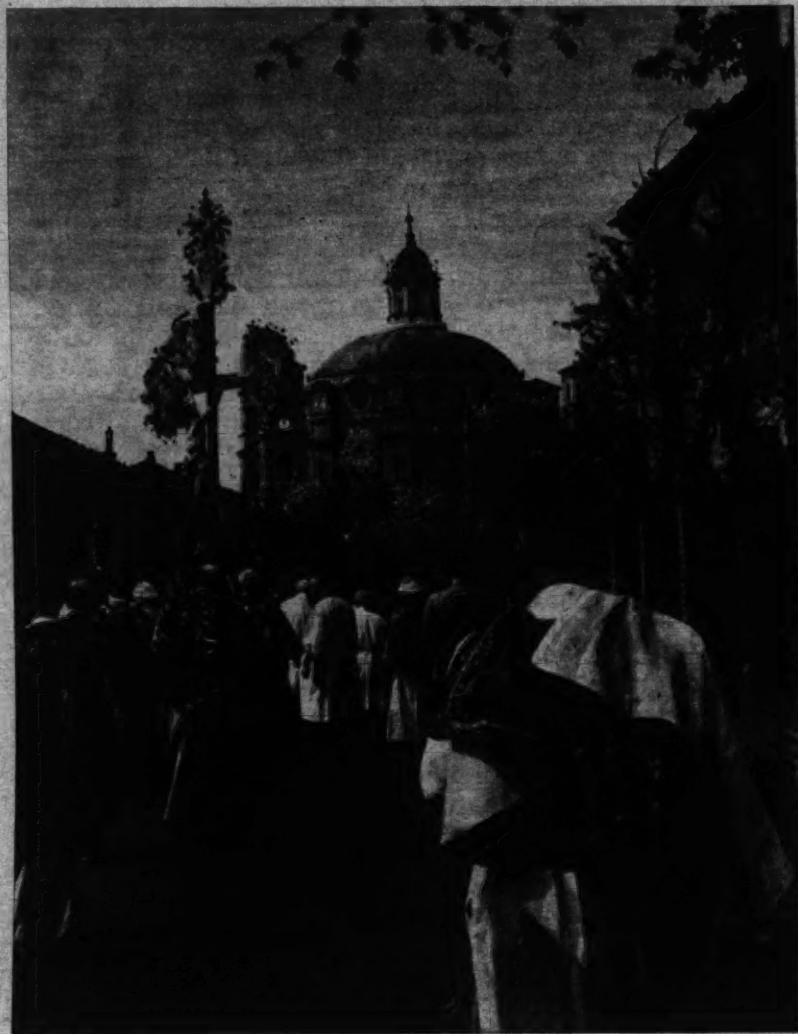
FEDERICO ALESSANDRINI



Una basilica gremita sin all'inverosimile di lavoratori ha accolto Giovanni XXIII con una vibrantissima dimostrazione di fede

LE CONFRATERNITE, IERI ED OGGI

La scuola gratuita per i poveri mezzo secolo prima della "comunale,"



Le ricche vestimenta di una Confraternita genovese, in processione

NELLO scorso numero, attingendo alle informazioni che, gentilmente, i nostri lettori ci hanno voluto inviare, demmo altre notizie sulle Confraternite romane e promettammo di tornare sull'argomento per le associazioni al di fuori della Capitale.

La promessa da noi fatta, la possiamo mantenere sino alla metà: e sino alla metà non per colpa nostra (la giustificazione non richiesta non deve passare per accusa) ma a causa dei nostri lettori, i quali sono stati così prodighi nell'inviarci il materiale, da costringerci anche ad un terzo articolo. Diciamo *costringerci* usando una parola un poco alla leggera; che il compito è interessante e la ricerca fruttuosa. Ed anzi torniamo ad insistere: se qualcuno ha notizie, le invii. Soprattutto se ha notizie di carattere attuale.

Da Roma, passiamo oggi a Genova: sulle Confraternite liguri ci è pervenuto un interessantissimo studio del canonico Domenico Cambiaso, il quale tratteggia la storia delle «Casacce» (ecco un altro termine che, quanti al di fuori della Liguria, non conoscevano) e cioè gli Oratori dei Battuti che eran dediti alle «sette opere della misericordia». Casacce, naturalmente, dalle quali presero le mosse le più di 400 Confraternite che nel corso dei secoli, e sino al 1800 furono vive e vitali a Genova.

Vive e vitali sino all'Ottocento. Ed oggi? Saremmo stati lieti se il gentile informatore genovese avesse risposto a questa domanda. Eppure, nello scritto del canonico Cambiaso, qualche cosa pertinente alla interrogazione la troviamo. E proprio verso la fine dove si dice: «Anche le confraternite fuori Genova, specialmente quelle nei centri più popolosi, furono sempre amanti dell'arte ed arricchirono i loro oratori di pitture, sculture ed arredi preziosi a decoro delle sacre funzioni; ed in particolare delle processioni. In gran parte esse vivono tutt'ora una vita florida e costituiscono una delle principali istituzioni della rispettiva parrocchia. Cessate nel secolo scorso le grandi Casacce della città, le loro opere d'arte andarono ad arricchire le confraternite delle campagne, nelle quali figurano attualmente a decoro delle sacre funzioni». E sempre per quanto riguarda l'attualità — anche se sorpassata di qualche anno, che si tratta del 1939 — il nostro interlocutore ci fa sapere che nell'epoca suddetta a Genova fu organizzata la Mostra delle Casacce,

nella Chiesa di Sant'Agostino, con una magnifica esposizione di Crocifissi, gruppi di santi, cappe e costumi. Il che (tra parentesi) potrebbe anche suggerire la idea di qualche cosa di simile — ma su scala nazionale — per riportare alla attenzione della opinione pubblica non solo la storia ma anche la vita attuale delle Confraternite. Dopo di che chiudiamo la parentesi e riprendiamo il nostro discorso.

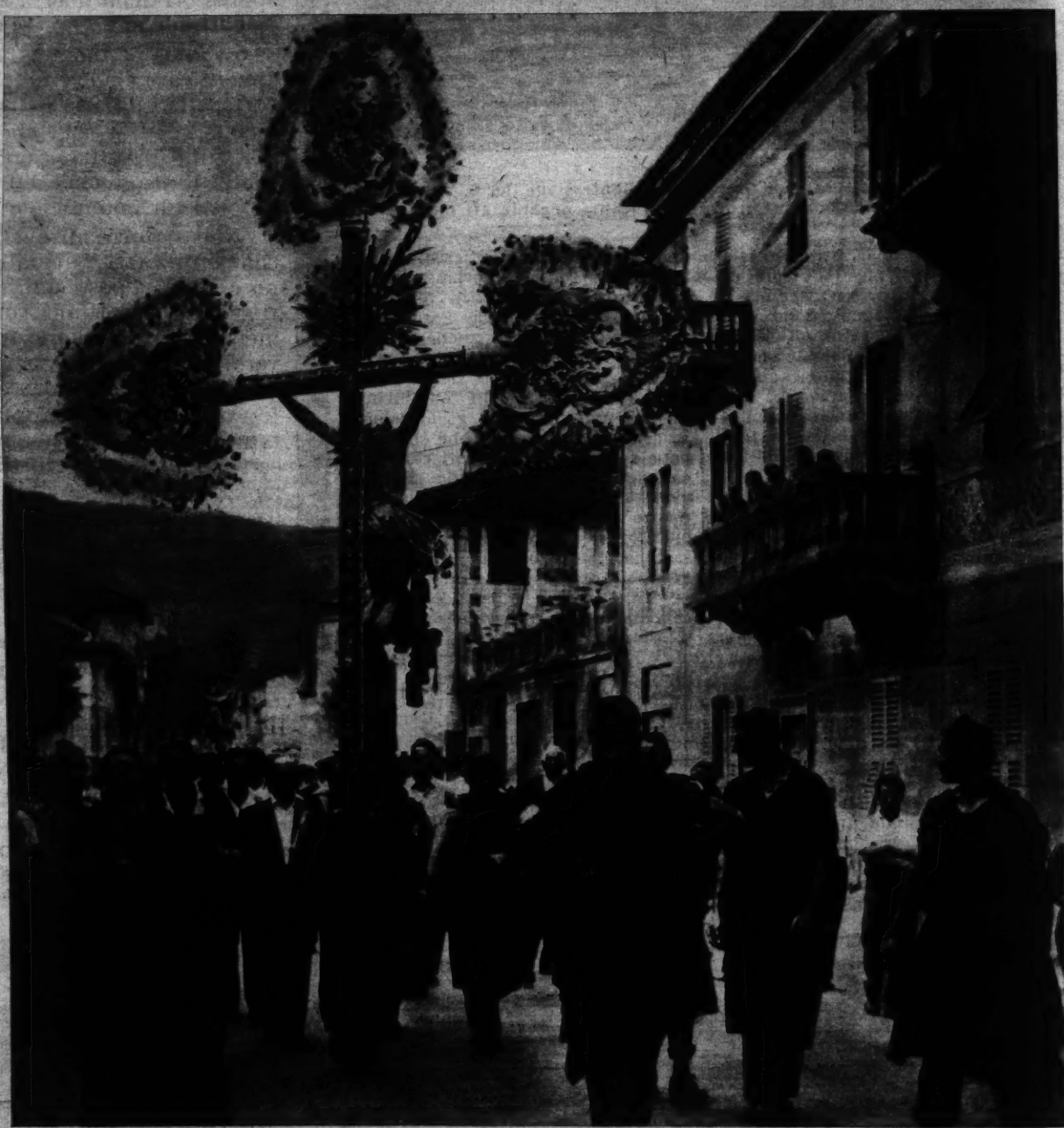
Sempre rimanendo nella zona di «informazioni genovesi», possiamo tratteggiare due particolari di notevole interesse: il primo lo chiameremo di curiosità ed il secondo, invece, sta a dimostrare quanto di bene e di iniziative civili e sociali le Confraternite abbiano compiuto nel corso dei secoli.

Ed eccoci all'episodio caratteristico: a Genova, il tre del mese di maggio, tutte le Confraternite della città partecipavano alla solenne processione che andava alla Metropolitana per l'adorazione della Santa Croce, esposta sull'altare maggiore, e poi a Santa Maria delle Vigne. In questa processione il Crocifisso si portava, come si usa tutt'ora nella Diocesi, rivolto verso i processionanti per privilegio accordato alla popolazione di Genova dalla Santa Sede. E questo in premio al valore dimostrato dalle truppe locali per la liberazione del Santo Sepolcro.

Di ben diversa natura il secondo episodio: sulla metà del 1700 il giovane prete Lorenzo Garaventa faceva scuola a pagamento nella sua casa presso Ponticello. Un giorno, presentatisi a lui alcuni ragazzi poveri, egli cominciò a riceverli a scuola per carità; a poco a poco il numero degli allievi «senza tasse» aumentava. Il prete, allora, manda via quelli che pagano e dedica tutta la sua attività alla scuola gratuita. Pittura un cartello e vi scrive: «Qui si fa scuola per carità» e poi va in giro per le strade invitando i ragazzi ad accorrere. In breve tempo la sua casa diventa piccola; allora il prete si rivolge alla Casaccia di Sant'Andrea, ne ottiene un locale ove accorrono 400 ragazzi.

Ma il numero aumenta ancora e gli Oratori vengono richiesti un dopo l'altro, finché nel 1765, se si fa un calcolo di quanti ragazzi, a Genova e nei dintorni, ricevevano nelle sedi delle Confraternite la scuola gratuita, il numero giunge a 2300. Tanto per la storia dovranno passare ancora 57 anni prima che nelle stesse zone vengano stabilite, per Decreto reale, le scuole comunali

UN PRETE GENOVESE, A META' DEL SETTECENTO, MANDO' A CASA TUTTI I RAGAZZI CHE PRENDEVAN LEZIONI A PAGAMENTO E RIUSCI' A RAGGRUPPARE PIU' DI 2.000 «GRATUITI» — IN PROCESSIONE, IL CROCIFISSO RIVOLTO DALLA PARTE DEL CORTEO — LA VITALITA' PRODIGIOSA DI UNA ANTICHISSIMA CONFRATERNITA BOLOGNESE



Una Confraternita genovese in processione. Il Crocifisso viene rivolto verso il corteo, per privilegio concesso dalla Santa Sede in premio al valore dimostrato dai genovesi per la liberazione del Santo Sepolcro

gratuite. Un anticipo, dunque, di più di mezzo secolo.

Da Genova, pur rimanendo nell'Italia settentrionale, passiamo a Bologna. Dalla «Dotta» ci sono state inviate informazioni sulla Confraternita di Santa Maria dei Guarini e degli Artisti, detta di San Giobbe. Le notizie su questa Confraternita non fanno parte — almeno quelle a noi inviate — di uno studio storico pubblicato da qualche appassionato ricercatore, ma vengono riprodotte su un volantino. Il che potrebbe sembrare una *diminutio*; invece, a nostro parere, è un fatto quanto mai significativo perché sta a dimostrare la vitalità della Confraternita stessa il cui statuto, appunto, sul volantino è stampato e viene distribuito sia ai confratelli sia a coloro che si pensa possano diventare tali. E troviamo, difatti, ai piedi del volantino una annotazione, a lapis, del nostro corrispondente. L'annotazione è questa: attualmente la Confraternita ha 585 iscritti, dei quali 395 confratelli e

190 consorelle. Una vitalità, dunque, ben diversa dai semplici ricordi storici.

Verso il 1141 San Guarino della nobile famiglia bolognese dei Guarini — e che fu Vescovo di Pavia e poi Cardinale di Palestrina — fondò del proprio, presso la casa paterna nella Via del Purgatorio, un ospedale per gli infermi poveri e ne affidò la cura e la amministrazione alla Compagnia delle Laudi (che era stata fondata nel 1135), compagnia che da allora assunse il titolo di Confraternita dello Spedale di Santa Maria dei Guarini. Alla qual Confraternita, poi, venne aggregata, nel 1818, quella degli artisti, già costituita nell'Oratorio dei Padri Barnabiti di Santa Lucia.

La Confraternita — come attesta il numero degli iscritti — ha una vita intensa, anche spiritualmente; e, per farsene una idea, basterà leggere lo Statuto, là dove vengono riportate le funzioni che ogni anno debbono essere tenute: Messa il 2 febbraio; tre giorni di esercizi spi-

rituali e pio esercizio della Via Crucis, alla sera, in preparazione della Pasqua; Messa e funzione vespertina nella terza domenica dopo la Pasqua, per la festa della Beata Vergine delle Laudi; commemorazione dei confratelli defunti nella domenica seguente il 2 novembre; Messa e Rosario nella domenica fra l'Ottava della Beata Vergine Immacolata, festa patronale degli artisti; apertura del Presepio e funzione vespertina nella solennità del Natale ed infine, tutte le domeniche e le feste, Messa e recita dell'Ufficio della Madonna.

Abbiamo voluto riportare, per dettaglio questo elenco, in quanto fa parte dello Statuto di una Confraternita attualmente in pieno esercizio; il che dimostra che dalle benemerite storiche e dalle iniziative di beneficenza attuali, le Confraternite non hanno mai disgiunto quello che è il loro vero carattere: la funzione spirituale ed il portare sempre più avanti la fede di Cristo.

GIANNI CAGIANELLI



Il Cappellano entro nel carcere di Proskurov: quei giovani avevano commesso solo mancanze che andavano contro un codice militare...



« Mantieniti calmo, ti accompagnerò sino alla fine » disse a Baranowski il Cappellano

UN RACCONTO CHE HA COMMOSCO LA GERMANIA

L'alba radiosa di un'inquieta notte

Il dispiaccio con cui si ordinava al cappellano militare di stanza a Winniza, in Ucraina, di lasciare per una notte il suo ospedale da campo e portarsi a Proskurov, concludeva laconicamente: « presentarsi al reparto III ». Reparto tre romano: il tribunale di guerra. Si trattava dunque di una condanna a morte. Il ministro di Dio conosceva ora il motivo di quella improvvisa chiamata.

Siamo in piena guerra, sul fronte orientale, sulle sponde del fiume Bug, in Ucraina. E' un pomeriggio d'autunno. Approfittando della magnifica giornata, il cappellano si era recato fuori dall'abitato per una passeggiata in aperta campagna. Da vecchio camminatore gli piaceva vagabondare per i campi di girasole, godersi il profumo di quella terra nera, bearsi della sintonia del vento gagliardo, della pace della natura.

Ritorna all'ospedale dopo poche ore di distensione, di libertà. Lo cercavano già. « Il signor cappellano è pregato di presentarsi subito nell'ufficio dell'aiutante », gli dice il caporale di servizio. Qualche minuto dopo ha in mano il telegramma che lo chiamava a Proskurov.

Così inizia un racconto di guerra imperniato sulla figura di un bravo cappellano militare della Wehrmacht. L'autore, Albrecht Goes, una figura di primo piano nella giovane letteratura tedesca del dopoguerra, ha vissuto la seconda guerra mondiale e con tutta probabilità narra nel volume un fatto reale, di cui è stato, forse, spettatore. « Unruhige Nacht » è intitolato il libro, « Notte inquieta », 90 pagine, nel testo originale, edito in Germania nel 1949 e giunto ora alla 18 edizione. Il libro è già stato tradotto in undici lingue. A nostro giudizio « Notte inquieta » rappresenta il volume più bello, più commovente, più cristiano che sia stato scritto sulla guerra ultima. Ed il successo editoriale mondiale sta a confermare questo asserto. Nelle tristissime vicende del conflitto, un soffio di umanità, di carità cristiana, di poesia che è tutto un inno alla fede, alla spiritualità, all'immortalità e, nello stesso tempo, una condanna senza reticenze alla guerra, alla terribile guerra ed ai metodi di guerra che i nazisti avevano introdotto.

Ma ritorniamo alla vicenda ora rappresentata in un ottimo film. Il cappellano si prepara per il viaggio. Una macchina l'attende alla porta del-

l'ospedale. Per un tratto percorre a tutta velocità, con l'auto, la campagna che aveva goduto nella mattinata. In breve tempo Winniza scompare alle loro spalle. E' la pianura ucraina sterminata. Di tanto in tanto qualche silos e dappertutto girasoli, a miriadi, che promettevano un oceano di olio dorato.

Dall'ufficiale del tribunale militare del reparto III, il cappellano viene informato sul caso: il detenuto Fedor Baranowski è stato condannato a morte per diserzione. Aveva ricorso al generale, comandante in capo il gruppo d'armate dell'Ucraina, ma la grazia non era stata concessa. La esecuzione deve compiersi entro 48 ore dal rifiuto di grazia. L'indomani, dunque, alle 5,45 Baranowski doveva essere fucilato. E continuava testualmente l'ufficiale: « In conformità al paragrafo 16 delle disposizioni in vigore, il condannato ha diritto di ricevere i conforti di un cappellano della sua religione ».

Erano le diciotto meno un quarto. Il cappellano chiede di vedere subito il condannato e domanda, per la notte, i suoi incartamenti. In via eccezionale anche questa sua seconda richiesta viene accolta.

Baranowski non sapeva ancora che la domanda di grazia era stata respinta. Il cappellano fa radunare tutti i detenuti in una cella più grande della prigione: voleva conoscerli. In verità voleva conoscere solo uno, Baranowski. Presentandosi, ognuno dice il suo nome. Il penultimo era lui. « Aveva gli occhi pieni di tristezza » annota il ministro di Dio. Poco prima un mastino di ufficiale gli aveva detto: « signor cappellano, ora non si trincerino dietro una falsa carità cristiana. Un disertore: non facciamo delle storie. La parola è ora alle pallole. In questa lotta fino all'ultimo sangue, il Führer non ha bisogno di molluschi ». « Un bravo ragazzo » l'avevano definito i camerati.

Il cappellano si intrattiene con tutti sul più e sul meno. Sul loro paese d'origine, sulla loro professione da civili. Dicono le preghiere della sera, poi un canto. Non bisogna dimenticare, annota lo scrittore, che la maggior parte di questi ragazzi, nella vita civile, non avrebbero mai visto l'interno di una prigione. Avevano commesso delle mancanze che andavano solo contro il codice militare.

Che crimine aveva commesso Baranowski? Dinanzi alla prigione il

cappellano è atteso dall'ufficiale che doveva comandare, l'indomani, il plotone dell'esecuzione. E' un tenente colonnello, nella vita civile pacifico parroco di campagna. Ed è anch'egli un condannato. Condannato ad un lavoro superiore alle sue forze. Ed aveva bisogno dell'assistenza del confratello come ne necessitava il soldato che entro poche ore doveva essere crivellato di piombo.

Nella notte, il cappellano militare si occupa degli incartamenti di Baranowski. Erano già ben sigillati; per gli impiegati egli era già morto. L'ultimo documento era infatti il rifiuto del ricorso di grazia e, unito, l'ordine di eseguire la sentenza. Ecco il dramma di Baranowski. Nato nel 1920, di nazionalità tedesca, padre falegname. Non aveva potuto godere della pace di una famiglia ordinata. Mobilitato allo scoppio della guerra, conobbe solo nella caserma, per la prima volta, ciò che appartiene all'infanzia degli altri: le ore dei pasti a mezzogiorno e alla sera, un letto per sé, un riposo regolare di notte. Una nota in calce è come una pugnata nella vita già triste del soldato: « non riceve mai posta né pacchi, nemmeno a Natale ». Caratteristica anche un'altra nota: « non va mai con le ragazze ».

Sul fronte russo, due volte ferito, è promosso caporale maggiore. Dopo la seconda ferita è trasferito nelle

retrovie e addetto alla cucina. Per il fatto che conosceva il russo — da giovane era stato a Danzica e l'aveva appreso colà — il furiere della compagnia lo incarica degli acquisti nei dintorni. Un giorno, conosce Ljuba, un'ucraina molto giovane, vedova, — il marito era morto durante i primi mesi di guerra — che aveva un figlio di circa due anni. Diventano amici, Ljuba e Fedor, ma non mancano motivi per supporre che sia stato, in un primo tempo, il ragazzino ad avere un'importanza particolare nella vita di Baranowski. « Il sorriso di un bimbo », commenta il Goes, « è come una fontana in un deserto ». Fedor rispettandola, con sincero amore pensava di sposarla.

Il caporal maggiore della Wehrmacht era solito informare Ljuba dei frequenti cambiamenti di posto, in modo da poterla incontrare sempre. Durante una razzia delle SS, furono trovate addosso a Ljuba le lettere di Fedor. In sé nulla di speciale, ma quei biglietti erano scritti su dei formulari in dotazione dell'esercito. Non fu molto difficile identificare il mittente. Baranowski indirettamente svelava agli ucraini i movimenti di una unità della Wehrmacht. Fu incolpato di tradimento e di aver svelato segreti militari. Condannato a cinque anni di lavori forzati, durante il viaggio riesce a scappare e si dà alla macchia. Conoscendo il russo non gli fu difficile procurarsi vestiti civili e

rimanere nascosto tra la popolazione. Tre settimane più tardi, durante un rastrellamento nel bosco, fu catturato anche Baranowski. Fu tradotto immediatamente in catene a Proskurov. Tribunale militare: condanna a morte per diserzione.

Chiusa la cartella il cappellano militare rimane pensoso. Fatti esterni di un'esistenza. « Ma è la storia intima », si domanda il ministro di Dio. E continua: « senza dubbio questa è la storia di un uomo che non è mai stato amato, di uno che non ha nemmeno conosciuto quel grado minimo di calore umano, indispensabile per la crescita normale dell'essere. Non riceveva mai posta. Nemmeno a Natale. E poi Ljuba ed il bimbo. Non era una delle tante ragazze ucraine, ma una mamma. All'incontrarla forse aveva pensato: Ljuba, i nostri ti hanno ucciso il marito e hanno strappato il padre al tuo bambino. Ma tu vedi, ora ci sono io; e ci resterò ».

« Signor cappellano, glielo dice lei », domanda l'aiutante mentre si avvicinano alla cella di Baranowski nel cuore della notte. Il condannato a morte fu destato e fu invitato a vestirsi. Rimasero soli nella cella: Baranowski ed il cappellano. Un breve dialogo: « Non immagina il motivo per cui sono venuto così presto? ».

« E' per la condanna a morte? ».

« Sì! ».

« E quando sarà la mia ora? ».

« Oggi! ». « Oggi... quando? ». « Fra un'ora ».

« Mio Dio... il ricorso di grazia non è stato, allora, accolto? ». E Baranowski continuava: « Solo perché ho voluto vivere per alcune settimane da uomo... » Poi detta al cappellano una lettera per Ljuba, una per la mamma. « Mantieniti calmo: ti accompagnerò fino alla fine... ». Dopo che gli ebbe amministrato i conforti della religione, entrò nella cella l'ufficiale. Era l'ultimo atto.

Dinanzi al plotone di esecuzione, il cappellano si avvicinò ancora una volta a Baranowski e gli disse piano: « pensa unicamente a questo: Signore nelle tue mani raccomando il mio spirito. Tu mi hai redento, Signore, Tu Padre buono ».

Baranowski cadde in avanti. Era l'ottobre 1942. I combattimenti intorno a Stalingrado erano cessati e si aspettava di giorno in giorno lo sbarco degli alleati.

SANDRO CEDERLE



Il sorriso di un bimbo giunse per lui come una fontana nel deserto

NUOVE CONQUISTE DELLA CHIRURGIA E DELLA PREVIDENZA

LA BANCA DELLE ARTERIE HA APERTO GLI SPORTELLI

I DEPOSITI AMERICANI DEL PREZIOSO ORGANO UMANO — IL «FORNITORE» NON DEVE AVER SUPERATO I TRENTA ANNI DI ETÀ E MAI DEVE AVER SOFFERTO DI DISTURBI CIRCOLATORI — E' NECESSARIO IL NULLA OSTA DEI PARENTI — OTTO ANNI FA IL PRIMO INTERVENTO RIUSCITO

TUTTI hanno ormai sentito parlare della «Banca» del sangue; il termine tra il medico ed il finanziere sta ad indicare — con uno di quei compromessi di espressione che sono tipici del nostro tempo — la raccolta del vitale liquido e la sua sistemazione in ambienti che lo conservano pronto appena si presenta l'occasione di qualche intervento. E ci sarebbe da aggiungere che le «Banche» del sangue — ormai di larga diffusione — anche in Italia hanno salvato, con il loro tempestivo intervento, molti dolorosi «fallimenti». Ci sono state delle città nelle quali si sono registrate paurose disgrazie sul lavoro con un alto numero di feriti da curare tutti contemporaneamente. Ed è proprio in questi casi che le «Banche» del sangue, disponendo della attrezzatura necessaria e del necessario liquido, hanno potuto operare interventi massicci, tempestivi, contemporanei salvando la vita di molte persone che, in altro modo, sarebbero state condannate.

Se la «Banca» del sangue è ormai una istituzione entrata, per così dire, nel linguaggio e nell'uso normale, non così è di un'altra «Banca» per la quale la evolutissima America è ancora nel campo non diciamo sperimentale, ma certo di prima realizzazione: la «Banca» delle arterie.

Come per il sangue, così per le arterie gli ospedali delle grandi città si possono trovare di fronte ad improvvise e indilazionabili ricerche dovute a qualche grave incidente. Infatti un uomo che precipita, che viene investito da qualche corpo pesante può avere strappata una parte della propria carne sede di arterie vitali. Come rimpiazzare all'improvviso quel prezioso organo? Anche qui entra in funzione la «Banca», forse tecnicamente più complicata di quella del sangue ma basata su-



(A sinistra): Ecco la sezione di una arteria addominale mentre viene congelata nel ghiaccio secco dopo che sono stati rimossi tutti gli altri tessuti. Il pronto congelamento previene le eventuali deteriorazioni che potrebbero essere causate dai restanti procedimenti. Sono necessari solo pochi minuti per congelare l'arteria che viene portata ad una temperatura di - 112 Fahrenheit. (A destra): Dopo il congelamento, la sezione dell'arteria viene posta in un tubo di vetro, somigliante ad una provetta e poi viene piazzata in un altro più largo recipiente contenente ancora del ghiaccio. Prima, però, le arterie vengono tagliate in varie misure, ma sempre appartenenti alle parti del corpo «intercambiabili»

gli stessi principi di lunga conservazione e di rapido utilizzo. Con il sangue, però, c'è una prima ed importante differenza: mentre il liquido, ormai, viene offerto con un certo ritmo dai cosiddetti donatori che sono uomini in perfetta salute e che eseguono volontariamente il loro prezioso dono, per le arterie si tratta di cosa ben differente ed esse non possono venire tolte alle persone vive. L'arteria, per essere utilizzata dalla «Banca», deve essere stata presa subito dopo la morte di una

persona che non abbia oltrepassato i trenta anni e che non abbia lamentato disturbi circolatori. Inoltre — e questa è una disposizione comune alle leggi di tutti i paesi civili — occorrerà il permesso che deve essere espressamente rilasciato dai parenti del defunto.

Delle «Banche» che possiedono arterie ne esistono poche anche in America ed i procedimenti che hanno avuto maggiore successo — quelli cioè usati nella città ospitaliera di Saint Louis — hanno solo due anni

di vita; questo non vuol dire che il trapianto delle arterie sia una operazione così giovane; il primo intervento, infatti, su un corpo umano — intervento seguito da successo — risale a circa otto anni fa. All'epoca di quella prima vittoria chirurgica non c'erano, naturalmente, le «Banche» e l'intervento davvero eccezionale poté essere eseguito con una arteria «viva», conservata cioè per brevissimo tempo in un liquido nutritivo.

A quanto è dato rilevare dalle co-

municazioni americane, le nuove «Banche» sembrano già entrate in piena attività per rifornire la chirurgia e sono stati operati interventi non solo per la sostituzione di quelle parti di arterie che erano state ostruite dal sangue coagulato, in seguito a un qualche incidente, ma anche in pazienti di giovanissima età che avevano rivelato nelle arterie formazioni anormali o incomplete. Sempre stando alle notizie americane, l'innesto potrebbe essere fatto solo su determinate parti del corpo e cioè le braccia, le gambe, il torace e l'addome. Sino ad oggi non si è riuscito ad operare interventi più difficili. Le «Banche», naturalmente, sono uniformate a quella che è la richiesta predominante e sono fornite nelle loro «cassette» di arterie tagliate in più o meno grandi pezzi ma sempre appartenenti alle parti del corpo «intercambiabili».

Il procedimento al quale viene sottoposta una arteria prima di essere depositata nei forzieri della «Banca» è di doppia natura: innanzitutto occorre prontamente congelare il piccolo condotto per evi-

SEI ANGIOLI IN CIELO

E' stato fatto, in quel tragico venerdì 24 aprile nel reparto pediatrico dell'Ospedale di Arezzo, tutto il possibile per strappare alla morte i bimbi che il plasma aveva ridotto in grave pericolo di vita? Sembra, nella istruttoria che viene con molto rigore fatta, di sì.

Mentre i primi sintomi dello choc emoclastico cominciavano a manifestarsi tra i piccoli ricoverati sottoposti alla trasfusione, il prof. Boncompagni disponeva immediatamente per le cure che avrebbero potuto contrastare il progredire del male ed evitare il collasso: ai bimbi in convulsione venivano immediatamente somministrati

preparati anafilattici, sedativi, cardiocinetici e quanto altro fosse in grado di far superare la crisi. A tutti fu applicata la maschera di ossigeno; ma la violenza dello choc era tale che ogni rimedio si dimostrò ben presto inutile. L'intossicazione dilagando aveva raggiunto i gangli vitali dell'organismo provocando blocchi renali ed altre sindromi disastrose. Quando venne deciso di rinviare i piccoli alle loro case perché morissero tra le braccia delle loro mamme, le loro condizioni erano al di sopra delle possibilità umane.

E le cause della morte? L'ipotesi di una reazione d'intolleranza del plasma, su base allergica, è da scartarsi. Sei casi contemporaneamente d'intolleranza, con decorso caratterizzato da sintomatologia strettamente simile, bastano ad eliminare l'ipotesi. Errore di manualità tecnica? Ma anche qui l'incidente avrebbe dovuto essere unico e poi l'Ospedale pediatrico di Arezzo era attrezzato a regola d'arte e ben diretto.

Non rimane dunque che prospettare l'ipotesi di un'alterazione del plasma usato per le trasfusioni, o in seguito a deterioramento di sostanze proteiche oppure ad inquinamento ad opera di germi infettanti. Nel primo caso le proteine deteriorate acquistano proprietà estremamente tossiche, e sono quindi capaci di provocare alterazioni subitaneamente gravi e irreversibili di tutti gli organi essenziali alla vita umana, specialmente del sistema nervoso, del cuore, del fegato e dei reni. Nell'altro l'inquinamento massivo del liquido da iniettare può trasformarlo addirittura in una vera e propria colonia di germi; si avrebbe così una setticemia a decorso rapidissimo e, sia per l'imponenza della carica infettante sia per le diminuite resistenze dei bambini, ad esito rapidamente mortale.

Bisognerà attendere la chiusura dell'inchiesta giudiziaria per valutare con sufficiente obiettività le cause della tragedia. Restano intanto nel cuore domande più angosciose. Non si riesce a tollerare — così di primo colpo — il dolore dei bambini. Viene spontaneo guardare il Cielo e domandare: perché? Poi, riflettendo, con un atto di fede, si trova anche di questo sconcertante mistero il suo perché. Il dolore, questo dolore, è oro preziosissimo. Espia, per una legge di reversibilità e di sostituzione, il male degli uomini. E' il prezzo cruento di una redenzione o meglio della nostra partecipazione alla Redenzione. No, non dite che anche questa legge sia durissima e inaccettabile. Per essa — anche se durissima — siamo stati salvati. La nostra storia di figli di Dio comincia con il Sangue e con la Morte di un innocente.

Convienne chinare il capo e pensare sulle nostre responsabilità. La Sua Croce — mistero tremendo eppure consolantissimo — ci fa accettare le sei crocette di Arezzo. E invocare i sei angeli in cielo.

GUIDO FUMAGALLI



Un angioletto è volato in cielo. Il suo corpo viene accompagnato al cimitero

Ecco una parte dei tubi depositati in una «Banca» le arterie più grandi sono quelle del torace e dell'addome, le arterie più piccole appartengono alla gamba e al braccio





L'arteria per poter essere posta nella « Banca » deve essere completamente seccata. Ecco un congegno che disidrata quattro arterie alla volta. La disidratazione richiede circa sei ore; per tutto questo tempo apposite pompe prosciugano l'aria contenuta nei vari tubi di vetro



Quando una arteria deve essere usata per una operazione essa viene posta in una soluzione salata contenente penicillina e streptomicina; la soluzione darà all'arteria la propria originale caratteristica elasticità

fare possibili alterazioni durante il restante procedimento; in secondo luogo occorre un processo di disseccamento in modo che l'arteria possa essere posta sotto vetro del tutto disidratata onde prolungarne il più possibile la conservazione. Quanto tempo, i forzieri di questa « Banca » potranno conservare le loro gelose provviste in modo che siano sempre fresche ed utilizzabili? Su questo gli studiosi non hanno finora raggiunto un completo accordo: c'è chi parla di qualche anno, c'è chi sostiene trattarsi di molti anni. Pur non avendo una durata ben precisata, le arterie delle « banche » sembrano indurire e calcificarsi prima delle normali (di quelle, cioè, che sono in funzione in un corpo vivo). Il che starebbe a significare che non è vero che l'uso consumi più del riposo.

Quante di tali arterie è stato pos-

sibile raggruppare negli ospedali americani che ne sono forniti? Il numero non è certo grande, anche perché — data la recentissima maturazione tecnica del procedimento di innesto — non ci sono state molte richieste e non si è avuto — soprattutto — il tempo di propagandare sufficientemente tra il pubblico la iniziativa. Come abbiamo detto sopra, per togliere un'arteria occorre il permesso dei parenti del defunto. Non sembra vero: ma ottenere questo permesso, pur nella avanzatissima America, è sempre difficile. O, per lo meno, molto più difficile della plebiscitaria offerta con la quale, sino ad oggi è stato donato il sangue alle « banche » consorelle.

Ma i progressi della scienza medica, soprattutto nel campo chirurgico, oggi si rincorrono l'uno con l'altro; ed è più che lecito attendersi, entro un breve lasso di tempo, un aggiornamento mondiale sul trapianto delle arterie e quindi una viva esigenza delle « Banche » e del loro rifornimento. C'è da sperare che l'umanità, di fronte a queste nuove affermazioni, non sia titubante e riesca a vincere quella iniziale e spontanea negazione che è stata sino ad oggi registrata nel campo delle offerte. D'altro lato, anche qui, ci sono dei precedenti molto significativi e sarà bene mettere in rilievo come, agli inizi, anche le offerte di sangue, che oggi sono enormemente aumentate, tardarono a giungere.

C'è da augurarsi che la fioridezza della « Banca » delle arterie passi, perlomeno, attraverso le stesse tappe. C'è da augurarsi per il bene di chi disperava.

RAFFAELE CAPOMASI

Un Vescovo redentorista nelle miniere di carbone

NON è un episodio delle antichità cristiane, quando i vescovi cattolici più venerandi venivano così spesso condannati « ad metallum » dai crudeli imperatori pagani, Decio, Eliogabalo o Caracalla.

Il martire è dei nostri giorni: nella settimana in albis, precisamente il 2 aprile, è caduto sulla breccia con la consapevolezza degli eroi, nel territorio sovietico, in un villaggio periferico di Leopoli, l'odierna L'viv, come ci annunziano da Parigi informazioni ineccepibili pervenute attraverso le frontiere jugoslave. Il messaggio ha potuto eludere la inflessibile e minuziosa sorveglianza poliziesca del sipario di ferro.

Il vescovo è Mons. Nicola Czarnecki, che molti ecclesiastici romani hanno avuto la gioia di conoscere e di apprezzarne l'invitto coraggio e la tenera devozione mariana. Chi scrive, ne ricorda ancora con emozione la ieratica figura in abiti pontificali orientali dinanzi alla tomba di S. Alfonso a Paganì, ove si recò nel maggio del 1933 per partecipare alle grandiose celebrazioni bicentarie della Congregazione del SS. Redentore.

Nato il 14 dicembre 1884 a Semakivci, nella diocesi di Stanislaviv, entrò giovanetto nel seminario, distinguendosi per la condotta esemplare e l'intelligenza. Inviato dal vescovo a Roma per ultimare gli studi sacri nel collegio urbaniano di Propaganda Fide, vi conseguì la laurea in teologia. Ordinato sacerdote il 2 ottobre 1909, appena tornato in patria, rese ottimi servizi al seminario diocesano con l'insegnamento dommatico e col delicato ufficio di maestro spirituale.

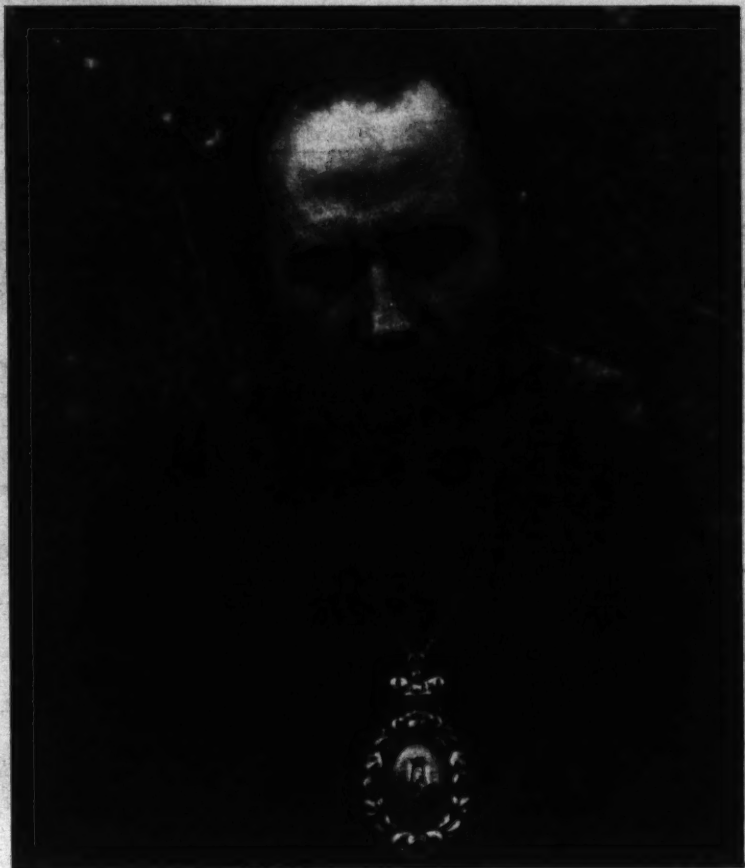
Affascinato dall'ideale missionario di S. Alfonso, i cui discepoli si erano stabiliti nella Galizia sin dal 1913, maturata la vocazione, passò al noviziato redentorista ed emise la professione religiosa il 16 settembre 1920, felice di spendere tutte l'energie per la salvezza delle anime più abbandonate.

La Sacra Congregazione Orientale che ne seguiva edificata le continue e fruttuose opere di zelo tra i fratelli separati, lo precorrò vescovo titolare di Lebedo per ampliare il raggio del suo apostolato.

La consacrazione episcopale si svolse l'8 febbraio 1931 nell'Urbe, nella chiesa di S. Alfonso all'Esquilino.

Nominato Visitatore Apostolico degli Slavi cattolici di rito bizantino in Polonia iniziò subito il lavoro pastorale con ardore, suscitando sulle sue orme consolanti impressioni di santità evangelica.

Il periodo nazista non fu che un preludio delle future angosce. L'11 aprile del 1945, alle otto di sera, insieme con altri vescovi ucraini Mons. Czarnecki venne arrestato dai russi, che lo ritenevano un agente del Vaticano in



Il Vescovo Mons. Nicola Czarnecki, morto recentemente dopo anni di prigionia nell'Unione Sovietica

Vohlynia. Con un processo sommario imbastito con le accuse fornite dagli apostati di turno, lo condannarono a 5 anni di lavori forzati, che elevarono a 25 in un secondo momento.

Trascorse un anno nella triste prigionia di Leopoli, dove fu relegato come criminale nella gelida Siberia, rimanendovi un biennio. Indi fu trasferito nella estrema zona settentrionale est della Russia europea, nella provincia di Komi, ai piedi dei monti Urali. Ivi fu addetto alle più aspre fatiche nelle miniere di carbone, che da poco erano state inaugurate nelle adiacenze della nuova città di Workuta. In pari tempo fu assegnato quale aiutante d'un fabbro ferraro. Per tal via l'intrepido vescovo di Cristo veniva sottoposto agli ordini di un rude maniscalco, che naturalmente non gli risparmiò rimproveri ed insulti.

Nel 1955 giaceva a Mordovja, situata a 450 Km. da Mosca, sempre in un micidiale campo di lavori forzati, secondo riferiscono commossi alcuni prigionieri tornati recentemente in Italia.

Il clima rigidissimo, la scarsa e cattiva alimentazione, le ininterrotte umiliazioni fiaccarono la forte fibra di Mons. Czarnecki, riducendolo ad uno spettro ambulante. Nel 1957 i russi rimandarono in Ucraina questo « operaio finito », perché ormai non costituiva per essi un pericolo. Divenuto sordo e quasi cieco aveva le sembianze di un rudere umano prossimo a disfarsi.

Negli ultimi mesi dimorò in

abiti civili in una squallida casetta presso Leopoli, ove sarebbe certamente morto presto di stenti, se i confratelli in esilio non gli avessero fatto giungere soccorsi mediante la Croce Rossa. Viveva isolato: anche le anime buone che lo veneravano si astenevano di avvicinarlo per sfuggire alla fitta rete di spie disseminate da per tutto per rendere più insopportabile il ritmo giornaliero della esistenza.

Il santo vescovo riempiva la solitudine di preghiera incessante: nella cameretta silenziosa attendeva con fiducia il suo tramonto con la certezza del premio: Fidem servavi...

Invocando la Madonna del Perpetuo Soccorso, a lui tanto cara, è volato dalle sofferenze terrene ai gaudi eterni nella corrente primavera riecheggiante dell'Alleluia pasquale. Come assicurano testimoni oculari: nell'ora suprema aveva il sorriso sulle labbra. Forse vedeva il cielo spalancato o la corona di gloria che Dio apparecchiava ai servi suoi fedeli?

I numerosi amici che contava in Italia, in Belgio, nella Francia, nel Canada e altrove, apprendendone il transito, hanno esclamato con unanimità spontanea: Mons. Czarnecki era un autentico santo redentorista; egli ha scritto una pagina meravigliosa nel Martirologio cristiano come un vescovo delle Catacombe.

O. GREGORIO



Una storica foto: siamo nella chiesa di Sant'Alfonso in Roma dove fu consacrato Vescovo il Redentorista, Padre Nicola Czarnecki



NON TU
E'

SPARARE SULLE CORNACCHIE E POI GETTARE



C'è chi, una determinata attività, la svolge per trarne un guadagno e c'è chi si applica ad un determinato genere di cose per soddisfazione personale. C'è, infine, chi, una determinata cosa, la fa per capriccio e chi per beneficiare il prossimo: eppure, in tutte queste categorie di persone (si potrebbe dire: di persone che sanno quello che fanno e perché lo fanno) non rientra un determinato tipo di

cacciatori, coloro che sparano sulle cornacchie.

Sport? qualcuno dirà. Ma se è già difficile classificare la caccia tra gli sport, rimane ancor più problematico pensare qualche cosa di simile per coloro che sparano sulle cornacchie. Quale è lo sport di tali individui? Si mettono a sedere sotto un albero che, in cima, ha una civetta ed aspettano che la cornacchia sia attratta dal falso richiamo. E quando è sopra le loro teste, sotto con la polvere da sparo.

Appetito! qualche altro griderà. Ma se è vero che la gran parte dei cacciatori non mangia la selvaggina colpita (ma la porta a casa e moglie e figli la mangiano, e di buon appetito), per le cornacchie il disgusto è generale e la non simpatia per la tavola dipende da una effettiva immangiabilità delle carni.

Si venderanno le penne? Neanche questo: se c'è un uccello che proprio non serve a nulla, né come carne né come penne, nemmeno per farne dei cuscini o per intingere nel calamajo, questo uccello è la cornacchia. Tanto è vero che la gran parte dei cacciatori che le sparano (ma perché non risparmiarle quelle cartucce?) molte volte non raccolgono nemmeno il volatile ucciso. O, se vien raccolto, è solo per bruciarlo il per il.

Sterminio di animali danneggiatori? Forse nella risposta a questa ultima domanda vi potrebbe essere un poco di verità, se gli uomini fossero fatti di una determinata pasta. Ma la pasta, a quanto sembra è differente ed è ben difficile trovare un cacciatore che si alzi di mattina presto, ci metta di mezzo le spese del trasporto e della cartuccia, per fare solo del bene ad un contadino che non conosce nemmeno di nome e sul cui campo le cornacchie potrebbero andare a far danni. Certo, i contadini quando si imbattono in cacciatori di cornacchie son tutti contenti e danno agli uomini con il fucile tutti i consigli più preziosi sulle abitudini e sul passo dei volatili. Non solo, ma giungono anche a promettere, se il cacciatore si presenterà con il volatile abbattuto, una certa mancia; le cornacchie infatti, sono divoratrici dei raccolti e non bastano gli spauracchi per tenerle lontane dai campi.

Così, certi rapporti di affinità tra cacciatori di cornacchie e contadini esistono: e vengono intavolati so-

prattutto quando si tratta di fare i « piani di battaglia » di studiare la « strategia » con la quale attaccare l'animale.

Di solito, la caccia si svolge su questa linea che non è né troppo affascinante, né troppo faticosa. Dopo aver studiato per qualche giorno, insieme ai contadini del posto, le usanze delle cornacchie che dimorano in determinati luoghi, i cacciatori salgono in automobile. Comoda, non è vero, questa prima parte? In macchina, i cacciatori seguono il tragitto degli uccelli che volano in alto; seguono il tragitto per due o tre miglia, che, non appena la strada si sarà ingolfata in qualche boschetto, la macchina verrà arrestata e comincerà la caccia. Perché in un boschetto? chiederete voi. Ed i cacciatori rispondono: perché le cornacchie amano la frescura e verranno a fermarsi, dopo un bel volo, in un punto in cui possono rifocillarsi e riposarsi. Una volta trovato il boschetto ed una volta fermatisi, i cacciatori organizzano il tranello.

Il richiamo comune è la civetta: una civetta impagliata che, dopo una lunga arrampicata, vien messa, come punta di lancia, sulla cima del boschetto, nell'albero più alto. La cornacchia, pur nel suo alto volo, vede ogni cosa con una precisione da canocchiale e, dopo alcuni larghi giri roteanti, scende pianando. Abbiamo detto sopra che la particolare « cattiveria » della cornacchia nell'attaccare le cose dell'uomo le ha fatto aguzzare l'ingegno per battersi ad armi pari o quasi. Ed alle volte accade che non basti la civetta impagliata ma occorra anche un richiamo sonoro che renda più « plausibile » la discesa. Ed anche il richiamo sonoro deve essere accuratamente studiato, deve avere particolari toni di alti e bassi consecutivi e dosati in maniera sapiente. Solo allora la cornacchia si deciderà a scendere sul boschetto (ma non avevano sostenuto, i cacciatori, che l'uccello vi scendeva di propria iniziativa, solo per godere dell'ombra e della frescura? Ma allora è vera la nostra seconda ipotesi?) e gli uomini di sotto tireranno fuori dalle tasche i loro fucili nascosti e spariranno. Su chi? Qualche volta sparano sul vuoto, che le cornacchie in genere (li hanno studiati bene i costumi degli uomini) vanno a coppie e anche in grup-

(In alto): La potentissima vista delle cornacchie ha fatto intravedere loro da lontano la civetta appollaiata sull'albero. Due cornacchie puntano sull'animale ad ampie volute. La cornacchia più in basso cerca la preda mentre il volatile più in alto sorveglia la situazione. (In basso): La civetta impagliata viene eretta sull'albero

TUTTA LA CACCIA E' BUONA CACCIA

UNO DEI PIU' DANNOSI
UCCELLI, MA ANCHE DEI
PIU' SCALTRI — NON C'E'
TROPPO GUSTO SEGUIR-
NE LA TRACCIA E SE SI
FA QUALCHE BEL COLPO,
NON SI PORTA NEMME-
NO A CASA LA PREDA —
I CONTADINI PAGANO.
MA I CACCIATORI NON
ACCETTANO MANCIA

CORNACCHIE PARLE VIA

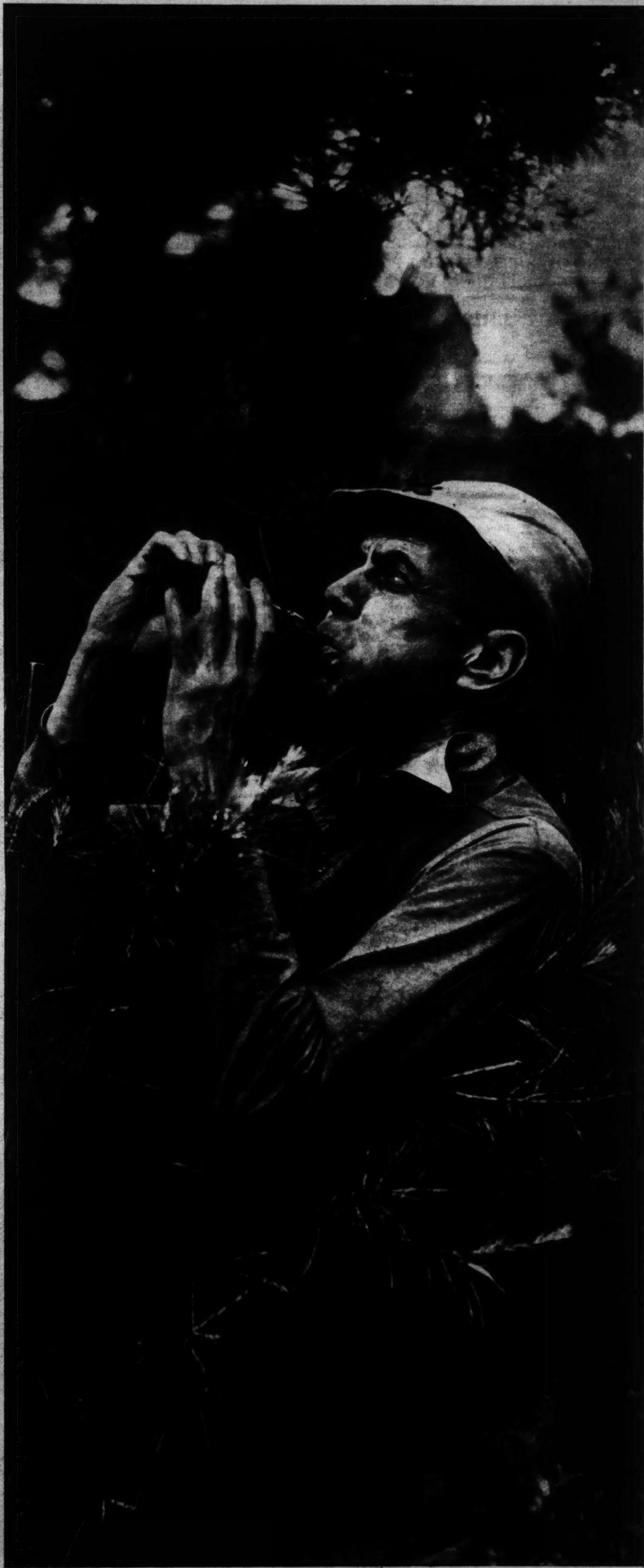
pi più numerosi e sopra all'individuo che scende c'è sempre qualcuno che resta in alto a vedere se tutto intorno rimane tranquillo. Un minimo agitarsi di frasche in terra, una prospettiva nuova di luce, daranno l'allarme alla sentinella che è rimasta in alto e questa provvederà immediatamente a segnalare il pericolo all'altra che si era avviata verso la civetta. E quella volta i cacciatori non avranno avuto fortuna.

Forse, nel regno degli uccelli non se ne trovano altri che si aiutano tra loro e che si segnalano vicendevolmente i pericoli come le cornacchie; e, badate bene, è questo un genere nato per vivere sempre isolato,

non in comune con gli altri compagni. Ma tant'è: le cornacchie, per riuscir vincitrici — e sino ad oggi sembra che si sian pienamente riuscite — sull'uomo, hanno rinunciato anche al loro carattere. Non certo alle loro doti fisiche che son quelle della acutissima vista, della lunga memoria, di una notevolissima vivacità e di una insostituibile abilità nell'avvertire le compagne anche da buona distanza.

Guardate un poco che cosa son capaci di fare anche gli uccelli, se si metton di punta con l'uomo. Anche di adottarne le abitudini..

MARIO DINI



I cacciatori di cornacchie studiano, sulla carta topografica dei luoghi ove si sono recati per la battuta, il loro piano. Le cornacchie hanno adattato i loro usi a quelli degli uomini e sono diventate scaltrissime. I contadini del posto aiutano i cacciatori con i loro consigli. A sinistra della fotografia e in primo piano è ben visibile la civetta impagliata che servirà da richiamo per attrarre la cornacchia.

Il lavoro più delicato, nel corso della caccia alle cornacchie è quello del richiamo. Sono gli uccelli, per accorrere, non hanno bisogno, come accade in tutti gli altri casi, di un semplice fischietto di latta. Ci sono dei tecnici e c'è un metodo preciso: si suona con un diaframma dal quale vengono fuori rumori abbastanza acuti. Sembra che sia sufficiente un minuto o due di questo suono per richiamare le cornacchie.

COSE DURE A MORIRE

GLI UOMINI INDULGONO VOLENTIERI ALLE NOSTALGIE, PRONOSTICANDO LA IMMINENTE SCOMPARSA DELLE COSE PIU' BELLE. «ERA UNO DI QUEI LANGUIDI POMERIGGI DEL SETTECENTO DI CUI NOI NON ABBIAMO NEMMENO UN'IDEA...», SCRISSE UN ROMANZIERE POPO-LARE E PESSIMISTA.

Chi raccogliesse tutte le espressioni con cui l'uomo, in ogni tempo e sotto ogni cielo, ha manifestato la paura di morire metterebbe insieme un libro da far rizzare i capelli: più che parole sembrerebbero gemiti, grida, ululati, singhiozzi. Per i non credenti, l'orrore dell'annientamento; per coloro che fidano nella divina promessa il timore di un meritato castigo; per tutti la prospettiva di un viaggio di cui sono ignote la strada e la meta.

Da questo sgomento poche anime si salvano: quelle di coloro che operano il bene serenamente, che non hanno turbamenti di coscienza, che si volgono ad un'altra vita come chi sa di trovare, dopo il lungo pellegrinaggio, un premio e un conforto. Ma per la maggior parte degli uomini il terrore è grave e continuo.

Ebbene giacché tutti dobbiamo sparire, potremmo consolarci al pensiero che la morte colpisce l'individuo, non la specie, l'uomo ma non le sue opere, le sue istituzioni, ciò per cui egli ha lungamente lottato e sofferto. Invece — pare impossibile e non so come definire la gente che va a caccia di guai — è un eterno brontolare, inquietarsi, piagnucolare per un'infinità di cose che sarebbero, chi sa poi perché, in agonia.

Sceglia un caso nel mucchio.

Il latino. La stupenda lingua di Virgilio e di Cicerone sta per essere dimenticata, nessuno la parla o la scrive correttamente, è lì lì per esalar l'ultimo fiato, è finita: infatti è classificata tra le «lingue morte». Il lamento non è nuovo: era già sulle labbra di San Girolamo mille e seicento anni fa. Antico ma non giusto. Lasciando stare che ci sono centinaia di parole e modi latini sopravvissuti nelle lingue e nei dialetti, senza dir che il latino è l'idioma, nientemeno, della Chiesa cattolica e della scienza, non ricordando che dagli umanisti

senza di stare a tavolino per chiacchierare con gli assenti e simili storie. Era il tempo in cui i treni andavano alla velocità vertiginosa di 25 e perfino 30 chilometri all'ora e i viaggiatori si erano appena ripuliti



Se Cicerone avesse avuto il dono di campare il doppio di Matusalemme oggi parlerebbe nel medesimo nostro modo

il viso affumicato dalle gallerie che già salivano sopra un altro «orribile mostro» divoratore di piani. Appariva dunque giustificata la preoccupazione del giornalista parigino: ma gli epistolari ben nutriti che vengono alla luce ogni giorno dimostrano che nel 1865 — e anche molti anni dopo — di lettere se ne sono scritte parecchie. A ogni modo, ci sarebbe da fare un discreto elenco biblio-

no fuoco e faville come le girandole e i razzi che illuminano una sera estiva per poi lasciar soltanto odor di polvere e qualche fumacchio. Si trattava di stabilire se la poesia, ostacolata dalla civiltà meccanica, non fosse ormai ridotta agli estremi. Si noti che la famosa civiltà meccanica era ancora quasi ai suoi primi passi: nessuno si sognava di veder sorgere quegli apparecchi — come il telefono, la radio, la calcolatrice, la linotype — i quali hanno essi stessi un alone magico e sono capaci perciò d'ispirare un poeta quanto e più del pallone dei Montgolfier che fece scaturir l'inno dei Monti. La critica già preparava il funerale alla poesia e intanto, per nominarne che tre, stavano per salire al cielo le voci di Rainer Rilke, di Michele Eminescu, di Giovanni Pascoli.

Accanto alla fine per malattia c'è la morte violenta. Dal giorno in cui Claudio Frolo sentenziò che la stampa avrebbe ucciso l'architettura («ceci tuera cela»), nacque una gara di profezie intorno ai futuri ammassamenti. E fu detto, fra l'altro, «il giornale ha ucciso il libro». A un presagio tanto funesto rispondiamo con poche parole: negli ultimi trent'anni si sono stampati più libri che non da Gutenberg a trent'anni fa.

E giacché siamo a parlar di assassini, non dimentichiamo la strage degli innocenti. Già. Non so chi fu che verso l'alba dell'Ottocento scrisse la frase: «il n'y a plus d'enfants». A farlo apposta, cominciava allora, in tutta l'Europa, quella letteratura infantile che ha dato frutti gloriosi ritraendo ragazzi veri, in carne, ossa ed anima, — non soltanto pirlini e maretine — e li ritraeva perché ne aveva sott'occhio dei modelli bellissimi. Sono bimbi nuovi, che credono poco all'orco e alla befana, ma hanno ancora l'ingenuità del pensiero, il desiderio del meraviglioso, lo spirito dell'avventura, come tutte le giovani creature umane dai figli di Adamo sino ad oggi: e domani sarà lo stesso.

Anche la cavalleria sembra correre un grave pericolo: basta che un tanghero non ceda il posto a una signora perché si proclami che la cavalleria è morta da un pezzo. Ma nei miei primi anni io sentivo dire ogni tanto ch'era morto un «gentiluomo di stampo antico». Da allora in poi, purtroppo, di primavera ne sono spuntate parecchie: e i gentiluomini hanno continuato ad estinguersi. Segno che la gente se ne accorgeva solo al momento della loro partenza: ma poiché si parlava sempre di «stampo antico», vuol dire che lo stampo non è ancor logoro.

Potrei andare avanti per un pezzo, se spogliassi fra i necrologi. E' morto l'amore perché oggi (oggi?) gli uomini non cercano più le doti di una ragazza, ma la dote al singolare (anche il giuoco di parola ha tanto di barba): è morto il pudore femminile, basta veder come si vestono oggi le donne (ma a tempo di Dante già i predicatori tuonavano contro le fiorentine sfacciate); è morto — o moribondo — tutto quel che c'era di bello.

E ciò che si chiama morto è più vivo di prima. Una vecchia donna di servizio mi diceva, quand'ero bimbo, che la statura umana andava diminuendo sempre: «Fra cent'anni», precisava, «in tre non saranno buoni ad alzare un mattone». Dalla mia infanzia ad oggi cent'anni non sono ancora passati, è vero, ma quando vedo i nostri alpini, che devo piegare il capo all'indietro per guardarli in faccia, quella profezia mi sembra alquanto dubbia. Forse anche per le istituzioni il presagio di morte serve ad allungare la vita.

Lasciamo piangere le prefiche e tiriamo a campare. I lodatori del passato non li persuaderemo mai. Ho sentito, solo in questi giorni, uno che rimpiangeva gli abbondanti cestini da viaggio di un tempo (beh, questo sì), uno che borbottava: «cani da caccia come quelli di un tempo non ce n'è più», un altro che giurava sulla decadenza dei cavalli da corsa; e in un romanzo popolare ho letto queste sospirose parole: «Era uno di quei languidi pleniluni del Settecento di cui noi non abbiamo più nemmeno un'idea».

DINO PROVENZAL



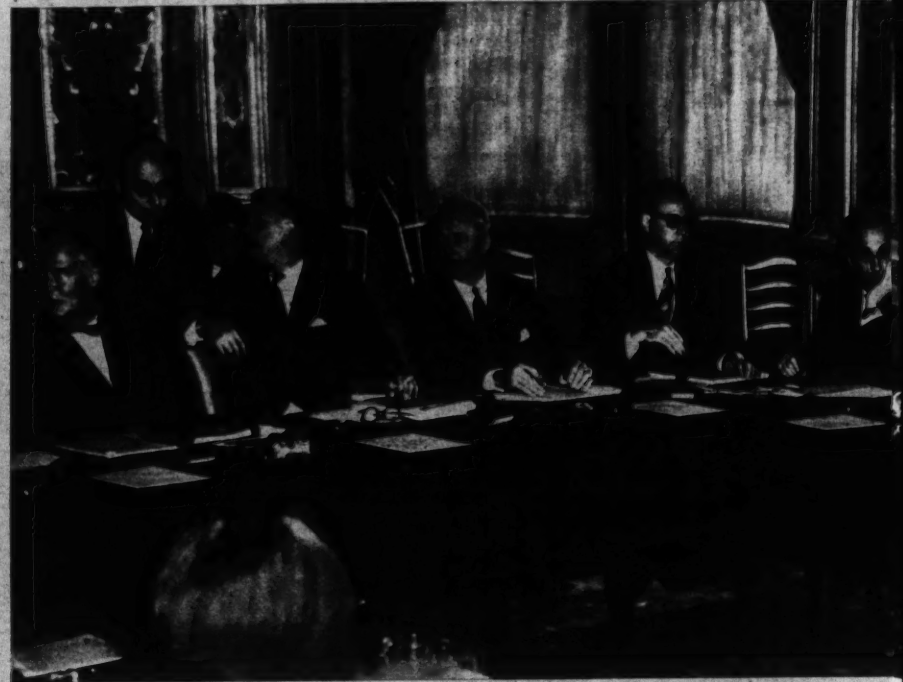
Anche la cavalleria sembra correre un grave pericolo

a Giovanni Pascoli c'è una ininterrotta tradizione di uomini che scrivono il latino magnificamente, c'è un altro fatto da osservare, ossia che il latino non è morto. Esso ha continuato la propria via tranquillamente e si è trasformato: il parlare di Orazio, che non era già più quello di Ennio, si è mutato durante i secoli fino a diventare italiano, francese, provenzale, spagnolo. Che altro sono le lingue neolatine, se non le varie facce che ha assunto, con l'andare del tempo, il sovrano idioma dell'Urbe? Ci vuol poco a capire che se Cicerone avesse avuto il dono di campare il doppio di Matusalemme oggi parlerebbe come noi.

L'epistolografia. Nella *Revue des deux mondes* del 1865 c'è un articolo in cui, a proposito della signora de Sévigné è detto che ormai di lettere non se ne scrivono più, perché la gente ha fretta, nessuno ha la pa-

grafico intorno ai salotti ove si tennero conversazioni dotte, spiritose, piacevoli, interessanti, per un buon centinaio d'anni dopo i lamenti della signora Gay e dei Giordani. Nella *Donna del Nadi*, Bontempelli scrive: «Non c'è più nessuno che conosca l'arte del conversare, cioè del discutere. Conversare è entrare ognuno nel solco di ciò che ha detto un altro, e di qui proseguire un tratto o perfezionare quel solco; dialogo è insomma collaborazione». Vera è la seconda parte di questo discorso: ma la prima? Perché non c'è più nessuno? Di qui a cent'anni potrei giurare che un altro si dorrà che la gente non sappia più conversare e renderà omaggio alle conversazioni dei tempi nostri che noi ci ostiniamo a disprezzare senza ragione.

La poesia. Sulla fine dell'Ottocento ci fu una di quelle controversie letterarie che sprizza-



FATTI E COMMENTI

Scuola e vita

Un giornale ha fatto un'inchiesta tra gli allievi dell'ultimo anno delle scuole medie di una grande città per sapere che cosa intendono di fare nella vita. L'enorme maggioranza vuole continuare gli studi. Professioni ambite dai maschi: ingegnere nucleare, elettrotecnico, nautico, civile; chimico, fisico, medico ecc. ecc. Meno tecniche, naturalmente, ed anche più confuse le ambizioni delle ragazze. «Un punto, però, a loro onore» — secondo un esimo osservatore e uomo di lettere —: «soltanto un'infima minoranza vuol diventare semplicemente casalinghe, massaie, madri di famiglia e spose». Dal che l'esimo uomo deduce che «se la gioventù di oggi ha simili orientamenti, tutt'altro che disonorevoli, bisogna darle scuole adatte, non le scuole che piacciono (in base a rispettabili nostalgie) al Prof. Tizio e a Monsignor Caio».

E diamoglielo pure, anche a costo di dispiacere ai professori e monsignori nostalgici! Ma non vediamo come la ripugnanza (o il distacco) che la gioventù femminile manifesta per la vita di famiglia, possa costituire per essa un punto d'onore.

Mutatis mutandis noi la pensiamo come la pensava il Giusti a' suoi tempi: cioè che senza avvocatesse, o mediche, o letterate, o che altro, il mondo potrebbe andare avanti benissimo ugualmente; ma senza massaie, casalinghe e buone madri di famiglia, no. Per cui la svogliatezza e la ripugnanza verso la vita familiare rappresenta tutt'altro che un punto d'onore. E' piuttosto un indice ed un pericolo di cui «Monsignor Caio» non dovrebbe essere né il primo né il solo a preoccuparsi.

Contraddizioni

Portarono una volta a un sacerdote, per sapere se andava bene, un necrologio compilato così: «Il Signore ha chiamato a sé l'anima buona di... I familiari ne danno angosciati il doloroso annuncio». E il sacerdote disse: o levateci l'angoscia, o levateci il Signore!

Infatti certi annunci funebri che ci capitano sotto agli occhi tutti i giorni sono proprio una contraddizione in termini.

Ma Dio volesse che le nostre contraddizioni si limitassero agli avvisi mortuari!... Si estendono a tutta la vita: ed è forse per questo che a dirci cristiani siamo in tanti, ma pensiamo poco; siamo posti come lievitato nella farina e non ci riesce di farla fermentare.

Indirizzo sbagliato

C'è una ragazza che vuol farsi suora per dedicare tutta la sua vita all'assistenza degli ammalati. E' già da tempo che aspetta il momento per riuscire a coronare questo sogno, ma gli ostacoli che si schiarano sul cammino che sta per intraprendere sono molti e di conseguenza soffre tanto perché le è penoso vivere nel mondo.

I suoi genitori la considerano come l'unico scopo della loro esistenza, sognano un matrimonio felice, hanno risparmiato e lavorato tutta la vita per lei, aspettano di raccogliere il frutto dei loro sacrifici ed ella vorrebbe tener fede ai loro progetti perché si sente tanto affezionata, ma non le è possibile, troppo insistente è il richiamo del Signore.

Dunque è giusto e logico, oltre che umano, che si domandi — e lo domandi ad altri — come deve fare, come deve rivelare alla mamma e al papà il suo segreto...

Infatti le domanda; chiede consiglio; ma indovinate un po' come ed a chi?

Per mezzo di «lettera aperta» indirizzata al Direttore di un settimanale illustrato! Il quale direttore, pubblicata la lettera, pubblicamente risponde all'interessata con parole, per la verità, nobili e sagge. Ma ecco: per trattare e consigliarsi su di una questione di carattere così delicato e d'indole così strettamente religiosa, non c'era altra sede più adatta di un periodico profano e non sempre ligio ai dettami della Chiesa, e altra persona meglio qualificata di un laico uso a trattar di problemi di carattere completamente diverso?

Un confessionale e un «canuto religioso» non crede che sarebbero stati più indicati?

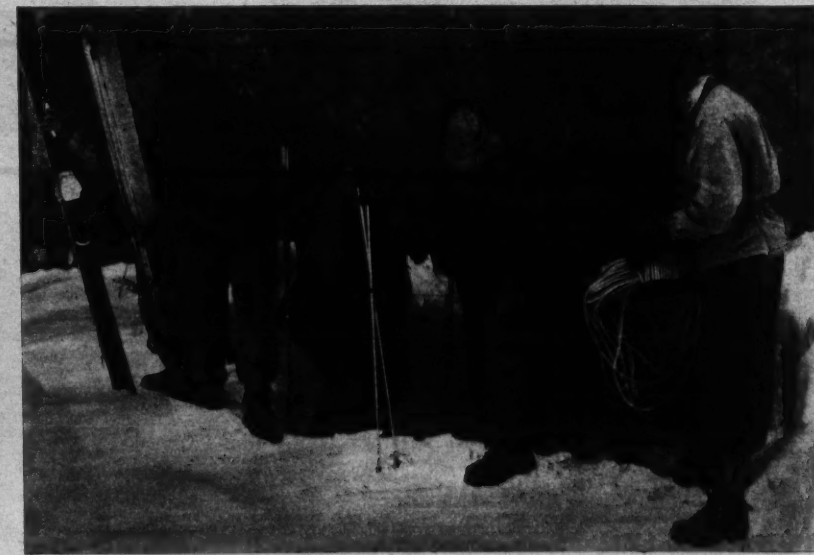
E questo diciamo non per... gelosia di mestiere; ma perché la smania di mescolare e confondere il sacro col profano va assumendo forme sempre più allarmanti fino a raggiungere il colmo... come in questo caso!

Buona idea!

Un falegname di Berlino ha deciso di intraprendere un viaggio a piedi da Berlino a Gerusalemme con una croce di 35 kg. sulle spalle dichiarando che durante il viaggio pregherà per la salvezza di Berlino.

Pare la stranezza d'un cervello esaltato; ma non è. Forse se i credenti di ogni paese pregassero di più (e meglio) andrebbero meglio anche le cose di questo povero mondo in balla del peccato che lo insozza e delle «confenze» che lo beffano.

ICILIO FELICI



Sono state sospese le ricerche degli alpinisti dispersi sul Pizzo Cengalo. Con nobile spirito di sacrificio autorità e guide si sono affaticati dal Rifugio «Giannetti» a ricercare gli scomparsi. Il persistere del maltempo li ha costretti a scendere a valle. Ritourneranno questa estate



I Ministri degli Esteri di Francia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Repubblica Federale Tedesca, riuniti a Parigi, hanno concordato la linea di condotta che i primi tre seguiranno a Ginevra nel loro incontro con il collega sovietico. Il comunicato diramato alla conclusione dei colloqui parigini rileva che fra i quattro si è raggiunta una perfetta unità di vedute. Nella foto: Una visione della sala del Quai d'Orsay, dove si è tenuta la conferenza, nel corso della seduta di apertura.

Una delle più battute strade automobilistiche sarà migliorata raddoppiandone il tracciato. Si tratta della strada Firenze-Mare. L'ANAS l'ha affidata ad una nuova società e il Ministro Tognoli ha appena firmato la convenzione con i due presidenti.

Roma ha ora una via intitolata alla capitale francese. Via Parigi è una nuovissima arteria aperta tra i ruderi delle Terme di Diocleziano e un moderno edificio. La nuova via è stata inaugurata dal sindaco di Roma nei giorni scorsi.

La grande fraternità scoutistica si è ritrovata ancora una volta unita per celebrare la festa di San Giorgio. Protettori delle Scoutismo in Inghilterra sono convenuti i capi delle Associazioni di tutto il Commonwealth salutati fraternamente da Lord Rowallan.

Novi esploratori alpinisti tedeschi e austriaci sono arrivati a Monaco di Baviera per iniziare il viaggio verso la catena del Caracorum di cui si accingono a scalare le più ardue vette con la guida di due sherpa pakistani. Nella foto: I nove partecipanti alla spedizione tedesca del 1959.



Poesia d'angolo

UN PRIMO MAGGIO ISTRUTTIVO

Avvenne il primo maggio, in Rumenia esattamente quindici anni fa. Infortunio guerra e polizia, ma già l'arrivo della libertà si faceva sentire. Era nell'aria, sfidando una oppressione sanguinaria.

Fu così che una batta sconosciuta vide arrivare un gruppo clandestino. Gente spericolata e risoluta che, sfuggita alle carceri e al confino, veniva a fare un patto di amicizia per un sogno di pace e di giustizia.

L'imminente avanzata dei sovietici saldava socialisti e comunisti. Smussando tutti gli angoli antitetici e mettendo a tacere i pessimisti, il socialismo univa il suo destino a quello dei seguaci del Cremlino.

I comunisti, in tutta la Nazione, erano appena mille tesserati; i socialisti, invece, una legione di elementi decisi e organizzati. Non potevano avere titubanza — quindi — per una simile alleanza.

Venne la libertà. Quindi, elezioni, nuovo governo, nuovo Parlamento insieme ai comunisti che, sornioni, attendevano solo l'intervento « liberatore » dei soldati russi per diventare autocrati indiscussi.

Morale: rivestiti... i nuovi panni, pretesero, senz'altro, carta bianca. Basti dire che in meno di tre anni, stroncando gli avversari a destra e a manca, avevano esaurito il « repulisti » anche tra i vecchi amici socialisti.

Ormai, tra i firmatari di quel patto di... fraterna alleanza clandestina, uno solo, fuggendo, si è sottratto — e per un pelo — alla carneficina. In quanto ai socialisti deputati, sono tutti in galera o giustiziati!

Questo racconto significativo lo stampa un'effemeride marrista. (*) L'ho messo in versi perché sia più vivo e giovevole a qualche... equilibrista che insiste a dire — cieco, muto e sordo —: « Col comunismo si può andar d'accordo! ».

Puf

(*) La Giustizia, 30 aprile.

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 523

Gesù disse: « Quel che fate ai poveri lo fate a me ».

E' COME CHIEDERMICI LA LUNA...

Continuano a chiedermi lavoro. Proprio ieri leggevo che l'ideale degli italiani è quello di evadere dalla provincia e rifugiarsi nelle grandi città. Mita suprema: un posto di portiere, di custode o di stituto. E le aspiranti attrici in cerca disperata di provino? Non sanno (o lo sanno benissimo!) che la città nasconde il vizio, la corruzione, il disonore, la morte. Basta aprire un giornale per rabbrivire. La cronaca fa spavento. Ma chi spaventa la grande piovra? E' un torbido incantesimo che seduce le anime deboli, illuse dal miraggio di... lucrose avventure, spesso conclusi nel putrido e nel macabro. Vorrei disporre di una tribuna altissima per gridare ai genitori, ai parenti responsabili di troppe giovani vittime: « Fermate in tempo i vostri figli, convinceteli ad amare la buona terra, anche se avara; l'officina che sporca le mani oneste, anziché preferire certe porte dorate dove, entrando, si rischia di perdere la cosa più sacra che Dio ci ha donato: l'anima immortale ».

BENIGNO

DOLOROSA ODISSEA

Avevo in Messina una bella azienda andata avanti per circa dieci anni, mentre nel giro di pochi mesi è andata in frantumi con una sentenza di fallimento il 18 febbraio 1958. Questo fallimento mi ha lasciato nudo e crudo, solo con la gioia di avere una moglie e quattro bellissime creature che sono lo scopo della mia vita, del mio lavoro e dei miei sacrifici. Presso il coraggio con tutte e due le mani, mi sono trasferito a Milano nell'ottobre dello stesso anno. Ho trovato subito lavoro, grazie alla mia buona volontà. Avevo lasciato la famiglia presso parenti. Con i miei risparmi, pochi, perché dovevo mantenermi e mandare qualche cosa ai miei cari, dopo tredici mesi circa, ho portato a Milano mia moglie e i miei figli. Ho creduto di rifare quel nido che il fallimento aveva distrutto. Ma non pensavo di avere un debito con la giustizia.

Infatti due mesi dopo, ed esattamente il 31 dicembre 1957, mentre si desinava, mi notificano il mandato di cattura... E' arrivato come una tegola sulla testa...

Ho atteso che mi portassero a Messina dove sono giunto sperando di ottenere la libertà provvisoria e salvare la mia famiglia che a Milano si trovava senza una guida, senza conoscenza, priva di mezzi. Nulla da fare! Dopo quattro mesi di attesa ho deciso che lasciasse Milano e rientrasse a Messina presso i parenti che già li avevano ospitati, con la differenza che prima, lavorando come ispettore di produzione, potevo mandare un assegno mensile, ed ora invece... Mia moglie, scossa profondamente da tutte le peripezie, ha cercato disperatamente lavoro, ma anche qui niente da fare. Come se non bastasse, sono stato condannato al minimo della pena, e cioè a due anni. Da Messina sono stato trasferito alle Carceri di Patti: non vedo i miei figli e mia moglie da tempo... e finalmente ho saputo il motivo: due delle mie creature stanno per essere operate e per completare il quadro mia moglie è stata colpita da artrite deformante.

Mi aiuti, Benigno, è un padre buono e affettuoso che le chiede aiuto per la sua famiglia; io nulla posso fare. Non dispero, non ho mai disperato perché Gesù mi ha sempre sorretto. Salvi i miei figli e la mia adorata compagna dallo sfacelo, l'Idio lo ricompenserà!

PASQUALE PARLAVECCHIO
Carceri Giudiziarie di PATTI
(Messina)

Indirizzo di mia moglie: FAZIO Nunzia Parlavecchio (presso Rustica) via Trento, isolato 71 - Messina.

POSTA DI BENIGNO

*** Don Giuseppe CARUSO, Parroco di S. Costantino Vescovo: S. Costantino di Briatico (Catanzaro) - Per i figli della defunta Maria Cirimelli si rivolga al rev. Gioacchino Guccione, Rettore della Casa di S. Antonio: Torretta (Palermo) e prenda accordi per eventuale ricovero. Mi tenga al corrente. Scriva pure a mio nome.

*** L. Molinari, B. Casali, N. N. (Trieste), G. Blunda (2), Sorelle Magistrelli, M. Cambiaghi, V. Pagani, X.Y.Z., N. T., Abram, C.A.A. (a suffragio dell'anima del marito), M. S. Como, C. Paracchini, E. C. (Pontremoli), N. Resegotti, C. Palmara.

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 257 del 18 aprile 1959.

*** RINGRAZIANO: Ciro e Franco Greco, Ada Testi.

*** A tutti coloro che mi hanno benedetto per la PASQUA santa, ricambio voti di cristiana felicità.

UN BENEFICO ISTITUTO

*** A proposito dei cinque bambini di Gaetano Mavilla (via Aiello 29, Caltanissetta) ricevo dal Rettore don G. Guccione della Casa S. Antonio (Torretta - Palermo) la seguente lettera a me inviata per conoscenza e grande conforto:

« Siamo pronti ad accogliere in questo Istituto i suoi bambini (eventualmente maschietti e femminucce: l'Istituto ha due sezioni, maschile e femminile). Vorremmo semplicemente che fossero accompagnati alla stazione di Palermo Centrale, a nostre spese, dietro preavviso preciso dell'ora di arrivo, onde poterli rilevare in macchina per condurli a Torretta.

« Se la nostra offerta viene accolta, invieremo subito al rev. Parroco di S. Agata l'importo per le spese di viaggio, anche per il suo ritorno a Caltanissetta. Eventualmente occorrono i seguenti documenti: 1. certificato di nascita per ogni bambino; 2. certificato di residenza del C. F.; 3. certificato di povertà; 4. stato di famiglia (due copie); 5. certificato di battesimo per ogni bambino.

« Questo nostro modesto Istituto accoglie 140 bambini provenienti da tutti gli angoli della Sicilia e uno da Taranto. Saremo lieti di accogliere i suoi cinque piccoli, che troveranno qui vero spirito di famiglia e staranno contenti ».

Dio benedica l'Opera santa!

OFFERTE

*** F. Parisi (2), G. C. Braglia, N. N. Bologna (ricevuta lettera e comunicata all'interessato: grazie); Le offerte sono state distribuite secondo desiderio (nota n. 257 del 18 aprile 1959).

FESTE IN FAMIGLIA

NAPOLI — L'eccellenza ed illustre Magistrato — Marchese PIETRO BRAYDA DI SOLETO — con la nobil Consorte ha festeggiato — un giubileo di nozze inconsueto — tra dieci figli (nove ancor viventi) — nobilitati da virtù eminenti. Ma in questo focolare, benedetto — in modo specialissimo da Dio, — un vanto emerge in modo chiaro e netto: — ben cinque figlie presero l'avvio — per la strada del chiostro e fanno onore — alla eccelsa chiamata del Signore! Il dono fatto a Dio, oggi ridonda — in meriti ed onore sulla Casa — che sulla Fede autentica e profonda — con fermezza incommutabile si basa. — Giusto è perciò che la mia musa annoti — per queste nozze d'oro e plausi e voti!

PIANTI, FURORI, DUELLI,
STRAGI E... ORME SPIETATE

NEI LIBRETTI D'OPERA DELL'800

Il romantico XIX secolo fu anche il secolo d'oro dell'opera. In verità il dramma cantato, nel quale l'anima dell'autore e dell'interprete deve espandersi in pieno, non poteva non appassionare un secolo eminentemente sensitivo per il quale quanto più un argomento era tragico e lacrimale, tanto più profondamente appassionava e destava il delirio della folla. Spettava poi al musicista, rivestendo il dramma di splendide note, di renderlo immortale.

Già a parlar solo dei drammi in prosa, le Pie dei Tolomei, i conti Ugolini, i don Carlo e i Corradino di Svevia del XIX secolo sono innumerevoli. I Forzano da strapazzo infiniti. Rendiamo onore a Gioacchino Forzano, librettista abile e sicuro sceneggiatore di drammi storici. Se nel XIX secolo tutti i librettisti fossero stati alla sua altezza, nulla vi sarebbe a ridire su tale argomento. Invece i librettisti italiani dell'800 costituiscono un capitolo a parte fra le caratteristiche di questo illustre secolo: il capitolo del comico. Eppoi si dica che gli italiani non hanno il senso dell'humour! Ma dove trovare altri che come loro abbiano saputo far tanto allegramente ridere e ciò nelle situazioni più tragiche? Parliamo beninteso del sorriso di quei cinici spregiudicati che invece di essere presi dalla commozione per i lacrimevoli casi degli eroi del dramma, si attardano ad osservare la stranezza delle loro avventure e la forma colla quale l'autore ha rivestito l'estrinsecazione del loro doloranti affetti.

In verità i librettisti dell'ottocento han dato prova di un'inventiva e di una fantasia senza pari.



Le avventure, le disgrazie, gli sfortunati accidenti, i fortuiti incontri, le fatali inimicizie, le incredibili coincidenze, le straordinarie vendette celebrate a suon di musica sulle scene del teatro lirico, sono una cosa veramente straziante.

Come non lacrimare davanti alla patetica storia di Lucia di Lammermoor, assassina per amore e morta pazza?

E che pensare di quello sciagurato di don Alvaro, protagonista della Forza del destino («in un carcere nato, l'educazione il deserto...») che senza volerlo è la causa delle più tremende sventure per se e per gli altri? che uccide l'auspicato suocero per isbaglio e il non disamato cognato perché tiratovi per i capelli e per di più è causa dell'uccisione dell'amata per mano del fratello?

E la Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti non ci serba le più impensate vicende? Una madre che adora suo figlio e che per ben due volte lo avvelena!

E che dire di Ernani che dopo tante traversie e presso infine ad impalmare l'amata, avendo un di sconsideratamente promesso al suo rivale che

se uno squillo intenderà tosto — è detto — morirà! udendo lo squillo fatale, obbediente al giuramento fatto (il pun d'honor spagnolo!) si uccide lasciandole nelle lacrime la sua dilata?

Credo però che nulla possa uguagliare in raccapriccio il doloroso caso occorso ad Azucena, la

vendicativa zingara del «Trovatore», la quale tenendo due bimbi in braccio, scaglia sul fuoco per evidente ma pur fatale disattenzione per l'appunto il proprio figlio invece di quello dell'odiato signore. Chi più? Dove trovare su tutta la scena lirica una storia più raccapricciante?

Ma l'argomento del libretto non vorrebbe dir molto. Anche gli argomenti della «Divina Commedia», del «Faust», o del «Sogno di una notte di mezza estate» sono quanto di più arbitrario possa mai essere stato concepito da mente umana. Nulla di strano quindi che scribacchini di mille cubiti al di sotto degli illustri autori dei capolavori summenominati abbiano ritenuto perfettamente legittimo non lesinare in fantasia ed in inverosimiglianza. Ma in che modo essi abbiano saputo rendere gli effetti, i pensieri, le angosce dei loro straordinari eroi, qui sta il bello! Ed è soprattutto in ciò che la fama dei nostri librettisti dello scorso secolo è tanto degna di ammirazione. Intanto somma è la facilità del loro verseggiare, essi scivolano sulle frasi ed azzeccano ogni specie di rime con una disinvoltura da acrobati. Balzano, scendono, sgomitano, inebriano, gemono, maledicono con una ricchezza di ritrovati che ai nostri faticosi poeti d'oggi non deve davvero parer sbalorditivo. Vero è che il verseggiare era una delle tante nozioni che si imparavano a scuola. Il 1800 infatti è stato (non dimentichiamolo) anche il secolo del «prode Anselmo».

Ma quali immagini, quali definizioni!

Chi è Edgardo, l'infelice amante di Lucia di Lammermoor?

L'ultimo avanzo di una stirpe infelice.

E la mano dell'amata Leonora della Forza del Destino?

come un sepolcro tua mano è gelida!...

Definizione della gioia e del piacere mondani

La gioia dei profani è un fumo passeggero

(Lucrezia Borgia).

Inutile ricordare poi i magnifici versi disseminati a piene mani nel «Ballo in Maschera», quali: «La rivedrai nell'estasi — raggiante di pallore...»; oppure: «Il campo abbandonato»; ed anche: «Sento l'orma dei passi spietati» e le altre gemme che ne fanno a giusto titolo uno dei più celebri libretti del secolo.

Ecco ora alcune interessanti riflessioni di cui solo chi ha mente attenta e acuta può intendere tutta la finezza.

Rigoletto nel II atto si è lasciato bendare e senza volerlo ha aiutato la perfida masnada a rapire

sua figlia. Dopo un po' che costoro se ne sono andati, ormai seccato, batte il piede in terra. A un tratto alza le mani al viso e con tono di profonda meraviglia esclama:

«Ah! son bendato!».

Ernani, ricomparendo nel castello di Ruy Gomez de Silva, ad Elvira che lo informa di averlo creduto morto, (protestando) «Spento, io vivo ancora» grida.

Interessante dal punto di vista psicologico come tipo di persona vendicativa è quel Don Carlo di Vargas (della «Forza del Destino») che scoperto in Alvaro, moribondo di ferita in battaglia, il seduttore della sorella Leonora, all'apprendere che questi è ormai fuori pericolo, invece di dolersene, esulta.

«Egli è salvo! Gioia immensa, che m'inondi il cor, ti sento! Potrà infine il tradimento sull'infame vendicar».

Infatti se quello moriva per conto suo gli toglieva la soddisfazione di poterlo ammazzare colle sue proprie mani! Viceversa poi (o giudizi temerari!) le cose andarono diversamente e sarà don Carlo ad essere ammazzato da quel disperato Don Alvaro.

Don Alvaro è la tipica figura del tenore. I tenori innamorati infatti sono sempre dei grandi sciagurati, e, acciecati dalla loro passione, non fanno che combinare

malestrosi su malestrosi. Impazienti, impetuosi, e ribelli, essi sempre entrano in casa dalle finestre, o, se dalla porta, travestiti; essi sempre fuggono dopo avere in duello atterrato l'avversario, essi inevitabilmente trascinano nell'estrema rovina anche colei per la quale delirano. Nati orfani, cresciuti senza arte né parte, sono costantemente in rotta col loro principe e vivono fuggiaschi nelle selve. Le donne, fanciulle di nobile stirpe, di famiglia invece ne hanno in abbondanza e se spesso son prive di madre, il padre, la nutrice, il fratello (severo custode dell'onore familiare quest'ultimo) non mancano; e talora c'è anche lo zio.

Con tutto ciò sono sempre infellicissime a causa del loro carattere tutto d'un pezzo. Purissimi angeli estremamente passionali deliberati a tutto pur di restar fedeli al loro amore, finiscono ognora suicide od uccise. E' raro che una prima donna sopravviva al dramma.

Tutt'al più sopravvive il tenore sia pur cacciandosi disperatamente le mani nei capelli.

Il baritone sopravvive invece quasi sempre a meno che non sia una persona dabbene, nel qual caso muore anche lui e la perfidia trionfa.

Questo lo schema generale del dramma. Quanto al luogo dell'azione la Spagna sembra essere uno dei paesi più indicati. In ogni modo sia in Spagna che in altri siti, per qualsiasi dramma un antico maniero fornito di ampie sale all'interno, di potenti mura merlate all'esterno, e di tenebrose celle sotterrate è cosa indispensabile. E non deve mancare un giardino fiorito per gli incontri sentimentali e un convento nel quale le anime stanche possano trovar rifugio. Naturalmente i tempi sono bellicosi e al secondo atto un bel coro di guerra sarà sempre bene accetto.

Data così per cenni sommari, un'idea generale degli ingredienti con i quali si mette insieme un libretto d'opera, tutti i lettori, scommetto, potrebbero prender carta e calamaio e mettersi a comporre.

Disgraziatamente quel che manca al giorno d'oggi è il genio che renda immortali i personaggi inventati dalla fertile fantasia del librettista. Che vale aver oggi dei bei libretti sapientemente congegnati e dai versi squisitamente torniti, se essi saranno rivestiti di misere note, di musica stillata col contagocce, di ostinate «atonalità»?

Che nostalgia di voi Leonore e Gilde, tenere, appassionate e folli, e di voi Manrichi e voi Edgardi, anime perse, cuori di fuoco e spade di acciaio!

— Torniamo all'antico — disse un giorno il grande Verdi. Così fosse vero!

E. D. P.



FILMS IN VISIONE

UN CONDANNATO A MORTE E' SCAPPATO (francese)

Regia Robert Bresson.

Il film è la creazione di un regista appassionato che tutto ha risolto con la sua notevolissima e nota sensibilità, compresa l'interpretazione di attori non professionisti. Si tratta della lunga angoscia di un detenuto francese prigioniero della Gestapo, che riesce con infinita pazienza e abilità a fuggire dal carcere, alla vigilia dell'esecuzione, con un compagno trovato all'ultimo momento e fino all'ultimo sospettato. Lo stile della regia che è inconfondibile, sottolinea con toccante realtà ogni particolare pur non perdendo mai di vista l'alto concetto conduttore.

CCC. La trama del film è nettamente positiva: nello svolgimento vengono efficacemente sottolineati valori umani e cristiani, quali la dignità della persona, il coraggio, la costanza, la perseveranza. Ne mancano lodevoli ed opportuni cenni a valori esplicitamente religiosi, quali la fede in Dio, la preghiera, l'intervento della Provvidenza nella vita dell'uomo. L'indole della visione e la stessa narrativa richiedono peraltro un pubblico adulto.

LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO

Della tecnica del Cinorama che approfondisce e rende più nitidi gli orizzonti, molto si avvale il genere documentario. Benché questa tecnica non sia ancora del tutto perfetta il mondo rappresentato con essa assume un fascino nuovo di cosa presente e viva in tutta la sua realtà. Non è, quindi, un peccato d'orgoglio l'averla usata per rappresentare le «meraviglie del mondo» idealmente limitate a sette, secondo la tradizione degli antichissimi testi, anche se non sono proprio le stesse. Infatti nelle fatidiche meraviglie oggi bisogna includerne alcune del mondo moderno e l'itinerario che, partendo dall'America torna in America, passa in un volo ideale sul mondo antico nel suo aspetto attuale.

Sono il Giappone e i suoi poetici panorami; l'India e i suoi riti ancora misteriosi; l'Africa con la sua fauna nel cuore selvaggio e le testimonianze egizie lungo la grande vena del Nilo; la Palestina, terra del grande Mistero che portò Dio tra gli uomini e, attraverso la Grecia, finalmente l'Italia con le sue tradizioni nazionali, e Roma con le sue solennità pontificali. Al ritorno in America, quasi per un sereno riposo dopo il lungo viaggio, attendono le naturali meraviglie di un parco californiano. Lo stupendo viaggio intorno al mondo abbellito delle sue vesti più nobili e più belle può essere visto con diletto da tutti.

CCC. Le grandiose scene delle cerimonie in San Pietro, la nobile figura di Pio XII benedice e le immagini dei Luoghi Santi di una suggestione senza pari, sono tra le cose più belle di questo Cinorama. Il film può essere visto da tutti.

A. ATTILI

50C.
a. Zega & C.
463973
463.974 - 463.975
PROPRIE LUSSEUSE AUTOFINEER
Mercedes 1.6 30 il Km.
ROMAGNA UNICA

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presbiteri
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bologna)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedile rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Occhiolini, 351.112 - 379.935. Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

UN SACERDOTE RISPONDE

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

«I Miserabili» non sono all'Indice?

S. I. - Roma

Ho letto in questi giorni che una Casa Editrice cattolica pubblica «I Miserabili» di Victor Hugo con tanto di permesso ecclesiastico.

Ma non è all'Indice? Questo romanzo? Come può essere una cosa simile? Allora lo potrò lasciare leggere anche ai miei figli?

La notizia è vera.

Si tratta delle Edizioni Paoline, che, come è stato detto dalla stampa, pubblicano «I Miserabili» col permesso della competente autorità ecclesiastica.

Ed è anche vero che questo romanzo è stato messo all'Indice con Decreto del 20 giugno 1864.

Victor Hugo senza dubbio è stato uno dei più grandi scrittori di Francia e di Europa. Dopo una prima evoluzione, l'Hugo divenne un repubblicano dello stile di quel tempo. Non era ateo; ma il suo teismo era intriso di idee illuministiche e razionalistiche, mentre i suoi principi democratici erano mescolati a punte anticlericali, che furono più o meno accese, secondo i tempi della sua vita. Per esempio, il suo anticlericalismo si rivela più violento, e direi quasi volgare, nel romanzo «Notre-Dame de Paris», che inoltre contiene dei falsi storici, in grave danno della fama della Chiesa, e pagine molto scabrose, anzi non di rado scandalose, sul

piano morale. Anche «Notre-Dame de Paris» è stato condannato all'Indice il 28 luglio 1834.

Invece «I Miserabili», oltre ad essere un capolavoro della letteratura francese, hanno la possibilità di venir corretti.

Infatti, sono informato che il libro preparato dalle Edizioni Paoline si apre con una Prefazione di un valente scrittore cattolico e ha nel corso del testo opportune note e commenti, cosicché vengono corrette le idee dell'autore in contrasto con la dottrina cattolica e neutralizzati i pericoli che il libro contiene.

Sia le lettere che mi sono pervenute che alcuni commenti di giornali fanno le più grandi meraviglie per questa che essi credono una novità, quasi inaudita.

Invece non è una novità.

Per esempio, mi consta che al tempo di Pio X (circa 50 anni fa) un permesso del genere venne dato ad un'oscura Casa Editrice di Parma. Non so per quali motivi, l'edizione ebbe poca fortuna.

Come ex-professore di filosofia, ricordo di avere usato come testi scolastici alcuni libri editi dalla S.E.I. che riproducevano, in tutto o in parte, la «Critica della Ragion Pura» di Kant, il «Discorso del Metodo» di Descartes e qualche altra opera filosofica all'Indice. L'introduzione e il commento (e naturalmente le spiegazioni del professore) toglievano il pericolo di quelle letture e di quello studio (del resto prescritto dai programmi della Riforma Gentile). Ho sempre pensato, e con ragione, che

se la S.E.I. (Casa editrice dei Salesiani) pubblicava anche quei libri, lo faceva certamente con i necessari permessi, anche se questo non appariva sulla stampa.

Del resto, lo stesso Codice di Diritto Canonico prevede questa possibilità pratica. Infatti il Can. 1398 dice:

par. 1 - La proibizione dei libri ha per conseguenza che il libro non può essere né edito, né letto, né tenuto, né venduto, né... senza la debita licenza.

par. 2 - Il libro, in qualsiasi modo proibito, non può essere edito di nuovo, se non alla condizione che, fatte delle correzioni, ne conceda il permesso colui che ha proibito il libro o il suo superiore o il suo successore.

Come vede, lettrici S. I. di Roma, «I Miserabili» editi in questo modo possono essere letti anche senza permesso personale, come se non fossero all'Indice.

Lo potranno leggere anche i suoi figli?

Questa è una questione diversa e più delicata e la sua domanda dimostra una saggia preoccupazione di mamma.

Io penso che «I Miserabili», sia pure in questa edizione non siano una lettura adatta per ragazzi o per adolescenti. Ella, con la sua esperienza di mamma, sa meglio di me che ci sono tanti libri buoni o semplicemente non cattivi, la cui lettura è quasi sempre dannosa per i ragazzi e le giovanette.

Purtroppo molti genitori lasciano che i loro ragazzi leggano qualsiasi libro e qualsiasi rotocalco, senza alcuna discriminazione.

E' una cosa molto deplorevole e che avrà dolorosissime conseguenze per l'avvenire di questi giovani.

Ancora di visioni e apparizioni

Continuano ad arrivare richieste di spiegazioni sull'autenticità o meno di apparizioni anche perché un settimanale milanese ha accennato ad una recente apparizione di Pio X. Qualcuno si scaglia contro queste pretese visioni, qualche altro mi dà dello scettico e dell'incredulo che incorrerà nei castighi divini.

La smentita de «L'Osservatore Romano» nei giorni scorsi è venuta molto opportuna per i fanatici di queste cose.

Comunque, almeno per questo, non ho paura dei castighi divini minacciati da questi fanatici né condivido il giudizio di condanna indiscriminata che danno gli oppositori per partito preso.

E preciso il mio pensiero.

Anzitutto premetto per l'ennesima volta che le rivelazioni private, anche quando sono vere, hanno soltanto un valore privato e la Chiesa non obbliga assolutamente a crederle vere.

Inoltre, in queste cose sono frequenti le illusioni, i fenomeni isterici, le autosuggestioni, quando — per fortuna raramente — non ci sia l'imbroglio e la truffa.

Perciò la Chiesa, specialmente la Santa Sede, in questa materia è sempre andata col piede di piombo. Ha condannato poche volte, ha approvato ancora meno volte; nella maggior parte dei casi ha lasciato la cosa sub iudice. Comunque anche le esplicite approvazioni non obbligano se non ad un ossequio prudenziale, quando si tratta di visioni o rivelazioni private.

D'altra parte non è legittimo essere scettici per partito preso, perché ciò suppone che si escluda ogni intervento del soprannaturale nella storia della Chiesa.

Specialmente in questi tempi, tra i più difficili della storia dell'umanità, penso che Dio abbia una provvidenza ancor più particolare verso l'umanità e in particolare verso la Chiesa. E qualche volta — sia pure molto raramente — voglia far quasi sentire la sua presenza tra di noi.

Questo è possibile e, qualche volta, probabile. Ma quanta prudenza ci vuole per non prendere delle cantonate!

CROMA

NOTERELLE LITURGICHE

GLI INNI ALLO SPIRITO SANTO

Il «Veni Creator Spiritus» è l'inno allo Spirito Santo, che la Chiesa canta nei Vespri e all'ora di Terza il giorno e durante l'Ottava della Pentecoste. Viene anche adoperato in numerose altre circostanze, specialmente all'inizio di qualche azione particolarmente importante, come le Ordinanze sacerdotali, le consacrazioni di Vescovi e le dediche di chiese. Venne attribuito a Rabano Mauro (+ 856) abate di Fulda, in Germania, più probabilmente però si deve ritenere di un autore ignoto della fine del IX secolo. Papa Leone IX lo intonò al Concilio di Reims nel 1049, introducendolo così nella liturgia della Chiesa, e S. Ugo, abate di Cluny (+ 1109) stabilì che si dovesse cantare all'ora di Terza nella domenica di Pentecoste e poi durante tutta l'Ottava.

Il «Veni Creator» consta di sei strofe più la dossologia, cioè l'invocazione alla SS.ma Trinità, che chiude sempre tutti gli Inni della Liturgia. Nelle prime tre strofe si invoca lo Spirito Santo con i titoli attribuitigli dalla Sacra Scrittura. Nella quarta si domanda in forma di preghiera: luce per l'intelligenza, ardore per il cuore, forza per la volontà, fedeltà alla Grazia del Signore. La preghiera continua nella quinta, dove è un'invocazione alla pace e una richiesta di essere guidati, ed evitare così ciò che ci può essere di danno. Si termina nella sesta con la domanda di credere sempre in Lui, Spirito che procede dal Padre e dal Figlio.

La melodia, che riveste il «Veni Creator» è la stessa dell'Inno pasquale: ambrosiano «Hic est dies verus Dei» e viene da alcuni attribuita allo stesso S. Ambrogio; è una delle più belle del canto gregoriano.

La sequenza «Veni Sancte Spiritus» è cantata nel giorno di Pentecoste e durante l'Ottava dopo l'Epistola. Gli antichi la chiamavano «aurea», e l'attribuivano a vari autori: re Roberto il pio, papa Innocenzo III, Stefano di Langton, cardinale e arcivescovo di Canterbury (1207-1228). Oggi si ritiene che quest'ultimo sia il più probabile. Il «Veni Sancte Spiritus» è composto di dieci strofe con tre versi: senari non prosastici ma accentati, i primi due versi sdruccioli fanno rima tra loro, il terzo, con la clausola «ium», rima con l'ultimo verso di ogni strofa.

Ricordiamo che la Chiesa ha concesso l'indulgenza di cinque anni e la plenaria una volta al mese, alle solite condizioni, per coloro che recitano ogni giorno il «Veni Sancte Spiritus» o il «Veni Creator» con l'Oremus dello Spirito Santo.

Il «Veni Sancte Spiritus» è entrato definitivamente nella Liturgia con la riforma di S. Pio V, ed ha così preso il posto di un'altra invocazione allo Spirito Santo, molto bella e usata nel Medio Evo, il «Sancti Spiritus nobis adsit gratia» composta dal monaco Noktero Balbulo nel secolo X. E' uno dei più splendidi capolavori del canto gregoriano e della poesia latina medievale; se ne può vedere il testo, per esempio, nel «Liber Sacramentorum» del Card. Schuster (vol. IV, pag. 156).

«Nunc Sancte nobis Spiritus» è l'inno allo Spirito Santo, che ogni giorno i sacerdoti recitano all'inizio dell'ora canonica di «Terza». Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli fu appunto all'ora di Terza, corrispondente all'incirca alle ore 9, che lo Spirito Santo discese in forma di lingue di fuoco sugli Apostoli, radunati nel Cenacolo di Gerusalemme (cfr. Att. Ap. 2, 2). L'inno è attribuito a S. Ambrogio, e consta di due strofe più una dossologia. Nella prima strofa ci si rivolge allo Spirito Santo e lo si prega di scendere nel cuore dei fedeli e di versarvi il tesoro dei suoi doni. Nella seconda vi è un incitamento a confessare la presenza dello Spirito Santo con l'intelligenza e con tutte le forze, e ad irradiare la carità di Dio attorno a noi. Come già abbiamo detto, nell'Ottava di Pentecoste si recita a Terza il «Veni Creator» più solenne.

D. PL. PIETRA

NEL MONDO DEL CINEMA

Hollywood ha assegnato gli Oscar dell'anno facendone piovere ben 9 sul film «Gigi», tratto dal soggetto della celebre Colette. Infatti il film è stato premiato come il miglior film, la migliore regia, il miglior commento musicale, il miglior montaggio, i migliori costumi, la migliore canzone, e per la fotografia, la direzione artistica e la sceneggiatura. «Gigi» è un'acuta e intelligente critica della squallida amoralità di un ambiente, di un'epoca, di una società che è quella di Parigi sulla fine del secolo scorso. Gli altri Oscar sono stati assegnati a David Niven per «Tavole separate», a Susan Hayward per «Non voglio morire», al film francese «Mio zio» di Jacques Tati. L'Oscar per il miglior documentario a lungometraggio è andato a Walt Disney, come pure quello per il cortometraggio «Gran Canyon».

Il Comitato Esecutivo del Consiglio Internazionale Cinema e Televisione dell'UNESCO si è riunito a Parigi per accettare la proposta del Governo italiano di ospitare a Roma la sede del Consiglio stesso. Nel prossimo dicembre il Comitato Esecutivo e l'Assemblea Generale del Consiglio composta di tutte le maggiori Associazioni e Federazioni cinematografiche internazionali, si riuniranno a Roma.

La famosa tomba di Tutankamen è decisamente restia a farsi violare e poiché, malgrado la leggenda, una macchina da ripresa cinematografica vi è scesa per girare l'interno, un'inesplicabile incidente ha impedito le riprese. Infatti, quando tutto era pronto per girare, si è spenta la luce e vani sono stati tutti i tentativi per riavere la corrente. La troupe, che è italiana ed ha realizzato in Egitto due documentari, ha dovuto alla fine rinunciare alle riprese nella famosa tomba scoperta a Luxor nel 1922 da quel conte di Carnarvon che, con tutti gli altri collaboratori dopo di allora sembrarono particolarmente perseguitati da una cattiva sorte.

Per il suo 70° compleanno Charlie Chaplin ridarà vita allo Charlie dei più verdi anni in un film a colori con tutti gli ingredienti: i mitici che lo resero celebre. «Ho fatto male a farlo morire» — ha detto l'attore — anche nell'era atomica c'è posto per Charlie».

Una curiosa statistica ha accertato che lo scorso anno i 120 films prodotti dalla Francia sono stati realizzati da 160 produttori. Lo ha rivelato un'inchiesta effettuata dal bollettino d'informazione del Centro Nazionale della Cinematografia francese, che rileva anche una diminuzione degli incassi nei confronti del 1957. L'industria cinematografica francese risulta al settantaduesimo posto tra le novantanove principali attività nazionali.

Il vulcanologo e regista Haroun Tazieff ha ricevuto a Parigi il premio «Pelman» per il suo film «Appuntamento col diavolo». Il premio è destinato a distinguere ogni anno un film esaltante «il coraggio, l'energia e la perseveranza».

I dischi volanti saranno i protagonisti di un film di carattere particolare, il cui soggetto tratta appunto dei molteplici episodi accertati e controllabili. L'inchiesta filmata che si accinge a realizzare una produzione cinematografica milanese, si limiterà a riprodurre gli episodi, traducendo in termini visivi le narrazioni dei testimoni e divulgherà le deduzioni alle quali la scienza, sulla base delle conoscenze acquisite, è pervenuta. Tuttavia nel film apparirà un vero e proprio disco volante realizzato dall'ingegnere astronautico tedesco Andreas Epp, inventore del prototipo del disco volante terrestre. Il disco avrà un diametro di 20 metri e un'altezza di sei e potrà trasportare una decina di persone.

Dopo le presunte ingerenze di Errol Flynn nella politica cubana, è la volta di quella di John Wayne in quella panamense. Infatti l'attore americano, noto soprattutto come interprete di «western», è stato accusato di avere rapporti con i rivoluzionari del Panama e precisamente di aver versato ben 682 mila 850 dollari al suo socio di affari Robert Arias, noto fra i principali esponenti della rivolta. Wayne ha definito «ridicola» l'accusa, pur ammettendo di aver rapporti di amicizia e di affari con Arias, in quanto egli non s'interessa di politica. La cosa è credibile, poiché Wayne è uno degli attori cinematograficamente più impegnati.

VETRINA

PENSACI BENE. Presso «La Civiltà Cattolica», via di Porta Pinciana 1, Roma

Lo conoscono ormai tutti, perché è stato largamente adottato anche per sacre missioni, esercizi spirituali, precetto pasquale, come ricordo di prima Messa, di giubilei sacerdotali, della benedizione delle case, della presa di possesso di una parrocchia, talora di una diocesi, e per le celebrazioni più varie; anche con l'aggiunta, quando trattasi di quantitativi cospicui, di pagine appropriate per la circostanza. Venti meditazioni, tipo «massime eterne», e le preghiere più comuni offrono a un cristiano le verità fondamentali da considerare e il modo pratico di pregare, di assistere alla santa Messa, di prepararsi alla Confessione e alla Comunione.

In una ventina di anni di vita, il PENSACI BENE, tra ristampe ed edizioni straniere, ha raggiunto cinque milioni e quattrocento mila copie; vale a dire, ha avuto un esito medio di oltre 240 mila copie all'anno, 20 mila copie al mese, 660 al giorno.

Il libretto costa L. 30 la copia; da 1000 copie in su si praticano condizioni di massimo favore. Chi vuole, può domandare copia di saggio.

IL PICCOLO GENERALE DI CARMAGNOLA. Storia di un ragazzo di Don Bosco. Libreria Dottrina Cristiana, Torino. L. 250

Piero Bargellini: IL SANTO DEL LAVORO: SAN GIOVANNI BOSCO. ElleDi.Ci, Torino. L. 200

G. Paoli, IL MERAUVIGLIOSO MALE DELLA GIOVINEZZA. Editrice Ancora. L. 400

L'A. con piacevolissimo stile e veloce battuta vuole orientare nella vita il giovane, attraverso lo esempio dei grandi della storia.

Gastone Courtis, INCONTRI CON DIO. Ritiri sacerdotali moderni. Editrice Ancora, Milano. L. 550

Jean Le Presbytre - F. Van Roy, ORIZZONTI APERTI. Meditazioni per studentesse. Editrice Ancora, Milano. L. 450

Gioacchino Pecci, LA PRATICA DELL'UMILTA'. Editrice Studium. L. 400

L'Ed. Studium ristampa, accuratamente riveduto, un prezioso volumetto del Card. Pecci (Leo-

ne XIII) sull'Umiltà, opera che può annoverarsi fra le classiche dell'ascetica cristiana.

P. Gabriele M. Roschini O.S.M., LOURDES NEL SUO PRIMO CENTENARIO. Edizioni Paoline, Catania. Pag. 80. Copertina illustrata a colori, plastificata. Illustrazioni a piena pagina, su carta patinata, fuori testo. Lire 150

Tra le edizioni innumerevoli che trattano di Lourdes, e nella affluenza, la più varia, di novità editoriali, intervenute in quest'anno centenario, il testo qui offerto dal rev. P. Roschini appare con l'invitante caratteristica di una semplicità espositiva limpida e lineare, da cui tersa risplende la genuina entità storica del racconto, mentre spontaneamente ne scaturisce l'aperta logica delle considerazioni, che approdano a ricchezza di conclusioni sulla grandiosità degli eventi di Lourdes. Un classico pertanto di completezza sostanziale, pure nella densa sua sobrietà: classica inoltre la cura editoriale, che presenta questo lavoro dell'eminente mariologo in un volumetto di assoluto pregio per grazia di formato e tipografica distinzione.

PI XII, RADIOMESSAGGIO ALLE RELIGIOSE DI CLAUSURA DI TUTTO IL MONDO. 19-26 luglio 2 agosto 1958. Opera della Regalità di N.S.G.C.: Milano, via Necchi 2, c.c.p. 3-14453; e in Roma, via Traspontina 11. Pagine 48. L. 100.

«L'Osservatore Romano» pubblicava, nei giorni di sabato 20 e 27 luglio e 3 agosto 1958, il testo francese del Radiomessaggio, che viene ora presentato nel testo italiano, in questa veramente accurata edizione. Il Pontefice Pio XII, di immortale memoria, pronunciando in quei tre sabati il memorando Radiomessaggio stesso alle Religiose di clausura, tenne effettivamente quella che fu detta «udienza invisibile», che interessò e commosse tanta parte del mondo cattolico. La presente pubblicazione in italiano è diretta a duplice scopo: di far conoscere il mondo dello spirito e della preghiera, proprio delle claustrali; ed inoltre di presentare alle anime di buona volontà la grande lezione della vita contemplativa. Così dall'uno, come dall'altro scopo, può sgorgare profondità di insegnamenti anche per coloro che, pure stando nel mondo, possono e debbono aspirare a una più intima unione con Dio.

I draghi di Komodo



Moritz non si serve dell'ascensore...



I lucertoloni, dalla coda micidiale, divengono abbastanza miti. Dopo una breve passeggiata tornano nella loro dimora

SINO da tempi assai lontani, si narra della esistenza, in alcune isole dell'arcipelago della Sonda, di mostruosi e ferocissimi rettili, simili ai draghi delle leggende, i quali, circondati da un alone di terrore, vivevano indisturbati nelle foreste più dense ed impenetrabili. Le descrizioni che volta a volta ne facevano i viaggiatori erano però troppo stravaganti e troppo poco concordi per non lasciare adito al sospetto che si trattasse solo di bestie create dalla fantasia umana come i celeberrimi basilischi.

Invece gli strani racconti avevano una base di realtà; certi rettili mostruosi, che davvero meritavano di esser chiamati draghi, esistevano nell'arcipelago della Sonda ed erano confinati nella piccola isola di Komodo, tra Flores e Sunbawa, dove soltanto nel 1912 il naturalista Owen, del giardino botanico di Giava, riuscì a scovarne e ad ucciderne alcuni. La descrizione che egli poi ne fece suscitò un interesse grandissimo nel mondo scientifico e i musei a gara cercarono di procurarsi, offrendo somme vistose, almeno un esemplare dei giganteschi rettili. Ne venne di conseguenza una caccia tanto accanita a queste disgraziate bestie che, se una apposita legge non avesse vietato di ucciderle o di catturarle senza uno speciale permesso, sarebbero scomparse poco dopo essere state scientificamente conosciute.

I così detti draghi di Komodo — o *Boaja darat* (coccodrilli di terra) come li chiamano gli indigeni — appartengono al genere *Varanus*, sono cioè strettissimi parenti di quelle «lucertole» asiatiche ed africane la cui pelle viene comunemente usata per la fabbricazione di scarpe e borsette per signora. Varani di proporzioni insolite però; mentre le altre specie viventi misurano al massimo due metri, essi giungono anche a tre e sono di conseguenza i più grandi Sauri che esistano al mondo. Il loro aspetto, la loro indole, i loro costumi sono veramente tali da giustificare l'alone di leggenda e di terrore dal quale furono per lungo tempo circondati. Raccontano alcuni naturalisti del Museo di Nuova York, i quali nel 1926 si recarono appositamente a Komodo per studiare i costumi dei draghi, che i giganteschi sauri in libertà nelle selvagge foreste, alle quali sono di sfondo alte e dirupate montagne vulcaniche, offrono uno spettacolo stranissimo tale da far pensare alle epoche preistoriche con la loro fauna di mostri bizzarri e paurosi.

Il vedere i draghi in libertà, qualunque abbiano tutti i sensi non molto fini e siano quasi completamente sordi, è però assai difficile. A notte si celano in tane scavate sotto le radici degli alberi, tane che gli indigeni chiamano *rumah*, e durante il giorno, quando vanno in cerca di prede, di rado abbandonano il

fitto delle foreste. Se si avventurano nelle radure, procedono con movimenti cauti lentissimi, dardeggiano di continuo la lingua, lunga, gialla, bifida, che sembra servir loro come organo sensorio, e si fermano ogni poco per scrutare con i piccoli, stupidi e feroci occhi il terreno circostante. Sembra che abbiano sempre il timore di essere assaliti. Eppure di nemici che possano metterli in serio imbarazzo ne hanno ben pochi, salvo gli uomini! La loro forza è prodigiosa: con un colpo della lunga coda possono uccidere un uomo e con le dita artigliate possono sventrare in men che non si dica un animale di grosse dimensioni. Si narra che nel porto di Bima nell'isola di Sunbawa, un drago da poco catturato, essendo riuscito a fuggire dalla gabbia, aggredisse un cavallo che ebbe la disgrazia di passargli vicino, riducendolo in tali condizioni da dover essere ucciso per evitargli inutili sofferenze.

Questi mostri divorano i mammiferi di anche discreta mole, gli uccelli che frequentano il terreno e le uova. In prigione, dopo un periodo più o meno lungo di ribellione e di ostinato digiuno, divengono abbastanza miti e remissivi, come ne fanno fede le annesse fotografie; ma è sempre una mitezza della quale, data l'indole estrosa e feroce e la loro incommensurabile stupidaggine, è bene non fidarsi troppo.

GIUSEPPE SCORTECCI

COSTUME

TEMPO LIBERO MALE OCCUPATO

Inesauribile si presenta la rassegna dei cambiamenti, purtroppo non edificanti e non buoni, del costume degli italiani nella nostra epoca. Oggi vogliamo soffermarci su un problema che è tipico di questi ultimi anni e che si presenterà in forma ancora più preminente nei prossimi: problema che, intendiamoci bene, non è peculiare del nostro Paese ma che negli altri, soprattutto in quelli più evoluti, già ha fatto meditare e ha provocato vari e non sempre riusciti tentativi di soluzione. E' il problema dell'occupazione del tempo libero, dell'uso del riposo, della «sistemazione» di quelle ore o di quelle giornate che un innegabile progresso sociale assegna a tutti. Com'è noto, infatti, in altri Paesi si è già arrivati alla settimana lavorativa di cinque giornate e in alcuni addirittura di sole quattro; e in Italia stessa in certe fabbriche e in certi uffici si riposa sabato e domenica.

Diciamo subito che da noi questo problema non dovunque s'impone; e non vogliamo essere accusati di mancanza di sensibilità sociale o addirittura di voler fare del tragico umorismo, dicendo che esso è unilaterale, che esso s'impone dovunque, nella nostra nazione; sappiamo bene purtroppo che in Italia per troppa gente, quasi due milioni, il riposo è... obbligatorio e si chiama disoccupazione; e questo della disoccupazione è esso stesso un problema e ben più grave; ma noi non vogliamo en-

CON L'AUTOMAZIONE E L'EVOLUZIONE SOCIALE IN ATTO. CON LE SETTIMANE LAVORATIVE DI CINQUE E ANCHE DI QUATTRO GIORNI, L'IMPIEGO DEL TEMPO LIBERO DIVENTA UN PROBLEMA ANCHE MORALE E SPIRITUALE — FINORA GLI ITALIANI CHE HANNO UN BUON MARGINE VUOTO, ALLA FINE DELLA LORO SETTIMANA O GIORNATA, HANNO DIMOSTRATO DI NON SAPERSI RIPOSARE, DI NON SAPERSI DIVERTIRE, DI NON SAPERSI MIGLIORARE — LE TUMULTUOSE DOMENICHE E LE FATUE ASSURDE GIORNATE DI MOLTI ITALIANI

trare nell'ambito di questa problematica; non è nostro compito; bensì rimanere nelle considerazioni di «costume», com'è nello spirito di questa rubrica.

Ebbene, per chi ha una normale occupazione, l'impiego del tempo libero costituisce motivo per un miglioramento o peggioramento della propria personalità; è sotto questo punto di vista che vogliamo esaminare la questione.

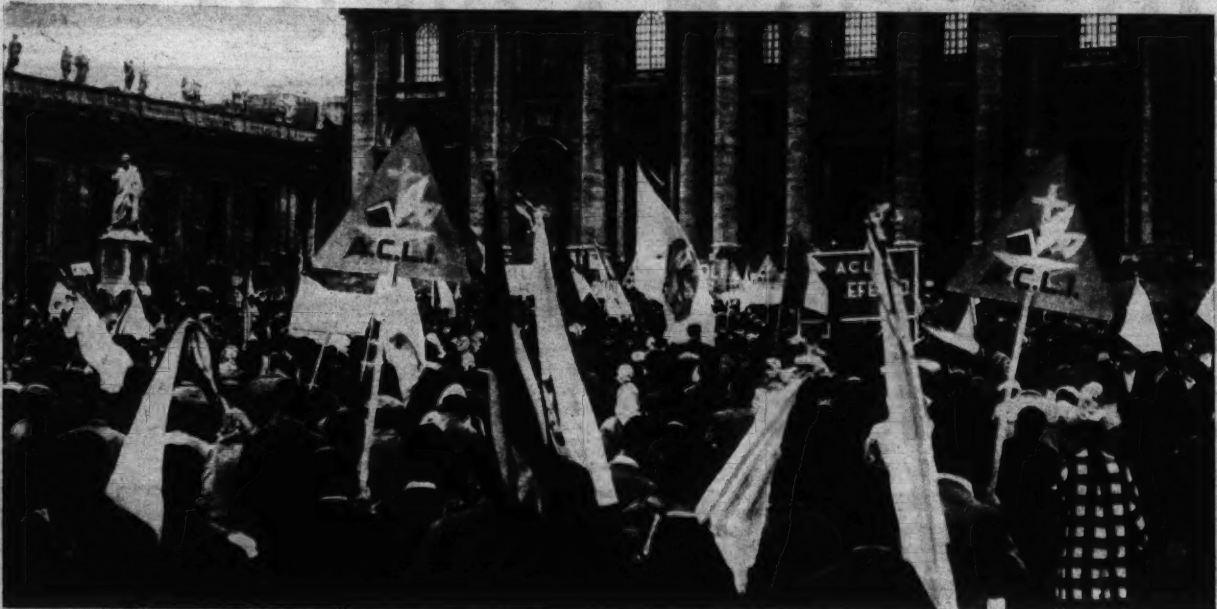
L'automazione, l'invenzione di procedimenti di fabbricazione e costruzione di prodotti, l'industrializzazione dell'agricoltura e altre conquiste dell'epoca contemporanea nel campo del lavoro, il progresso economico che ha assicurato, nelle regioni più progredite, una tranquillità e un sufficiente benessere e quindi impediscono un logoramento della persona nelle ore post-lavorative, lasciano all'uomo moderno un sufficiente margine nella giornata e nella settimana.

Ebbene, non si può essere soddisfattissimi di come gli italiani impiegano questo margine. E tale insoddisfazione implica un rilievo di carattere morale che a sua volta è un richiamo anche all'insegnamento cristiano. Non sempre questo tempo libero costituisce un mezzo di elevazione; spesso è una occasione di fatuità, di divertimento insulso e assurdo, se non addirittura di corruzione (ma non vogliamo qui fare la predica sull'ozio padre dei vizi, ecc. ecc.). Prendiamo la domenica dell'italiano medio; l'italiano medio motorizzato, magari con l'utilitaria, magari con il motoscooter; la sua prima aspirazione è l'evacuazione; e potrebbe essere giustificata considerando una settimana intensa trascorsa respirando i miasmi di una metropoli o anche di una piccola città (l'atmosfera di Cosenza in fondo non è diversa da quella di Roma o di Pordenone; il traffico è do-

vunque intenso, la vita falsamente dinamica). Senonché questa evasione si risolve tutta in un trasferimento convulso e disordinato da un centro affollato ad un altro centro affollato; sette mesi su dodici, almeno, si corre a riempire la spiaggia vicina o il luogo montano più prossimo o la collina o il lago, naturalmente evitando quelli che ancora sono luoghi solitari, privi di quei cosiddetti «comfort» che trasformano la campagna o il mare in altrettanti ambienti cittadini. Prendete una domenica dell'italiano; si salta magari la Messa o la si ascolta la sera tardi, al ritorno; si procede come si può su strade in cui si muove, lentissimo come su via del Tritone, un serpente di macchine; si arriva per esempio a Ostia (se si è a Roma) o a Como (se si è a Milano) o a Mondello (se si è a Palermo) o a Sorrento (se si è a Napoli), già stanchi, già seccati; lì ci attendono

gli stessi volti, la stessa atmosfera che avevano lasciato nella città; non ci è venuta la tentazione di un «pic-nic» solitario in una zona ancora prodigiosamente libera; si vuole il centro abitato, dove siano bar e negozi e magari la televisione vicina; il riposo consiste tutto in ore consumate male; a spostarsi di qua e di là, a incontrare tizio e caio, a spendere male il denaro. Nessuno ha portato con sé un libro; semmai, la radiolina portatile che consente di sentire Claudio Villa dovunque; nessuno sfoga un hobby artistico (sempre meno vediamo persone con cavalletto e pennelli, dipingere un panorama); se siamo d'estate il mare diventa una tinazza da bagno, dove ci si urta e si sta più stretti che nella propria, a casa; se siamo d'inverno, la pista da sci è solo un'illusione. In provincia, poi, mancando mare e montagna, si trovano dei surrogati che servono a rovinare anche i riposi della povera gente. L'euforia del comitivismo e di un malinteso dopolavorismo ha rovinato anche le domeniche e i sabato sera dei paesi e dei villaggi. Nessuno sa più riposare, nessuno sa più contemplare, nessuno quindi sa più pensare bene; si può dire che, continuando così, pochi sapranno ancora ben pregare. Le domeniche che dovevano essere le giornate dell'elevazione, sono le giornate degli errori e, sovente, le giornate delle disgrazie.

MARIO GUIDOTTI



Piazza San Pietro ha visto sfilare nel giorno del 1° maggio una massa immensa di lavoratori venuti a celebrare la festa del Patrocinio di San Giuseppe. I pellegrinaggi sono stati organizzati dalle A.C.L.I.

Sette giorni

Lunedì 27 Aprile

◆ MAO TSE TUNG viene sostituito nella sua carica di Presidente della Repubblica popolare cinese da Liu Shao. Mao resta alla direzione del partito, che è più dello Stato.
◆ IL GOVERNO ARGENTINO ha preso drastici provvedimenti anticomunisti. Ha infatti disposto la chiusura di tutti i giornali o pubblicazioni che sostengono idee comuniste, ha proibito qualsiasi attività organizzata di gruppi marxisti o filo-marxisti, ha deciso infine l'espulsione dell'Ambasciatore sovietico e di cinque diplomatici del blocco comunista.
◆ IL NUOVO SEGRETARIO DI STATO americano è partito per Parigi dopo un colloquio con Eisenhower.

Martedì 28

◆ HERTER è giunto all'Eliseo per un colloquio con De Gaulle.
◆ VIENE RESA OBBLIGATORIA la vaccinazione antipolio per l'ammissione alla scuola elementare.
◆ A PANAMA la marcia dei ribelli — aiutati da forze comuniste — sarà ostacolata con l'aiuto degli Stati dell'Organizzazione americana.
◆ IN AUSTRIA è stato sventato dalla polizia un complotto di giovani terrori-

sti che si proponeva di attaccare l'Ambasciata d'Italia e di effettuare azioni di guerriglia alla frontiera del Brennero.

Mercoledì 29

◆ E' COMINCIATA la Conferenza dei quattro Ministri occidentali (Herter per gli Stati Uniti, Lloyd per l'Inghilterra, Couve de Murville per la Francia e Von Brentano per la Germania). E' stata raggiunta un'intesa preliminare sulle proposte da fare alla Russia nell'incontro di Ginevra.
◆ L'AVIAZIONE AMERICANA sta esaminando la possibilità di creare una base scientifico-militare sulla Luna entro il 1968. Nessun piano preciso è stato comunque stabilito per ora, ma tale possibilità viene tenuta presente anche se si tratta di un progetto a lunga scadenza.

Giovedì 30

◆ IL PRESIDENTE EISENHOWER ha espresso il proprio rammarico per il fatto che l'URSS non ha acconsentito ad una immediata sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera.
◆ I MINISTRI DEGLI ESTERI dei Paesi del Patto di Varsavia, insieme al Vice Ministro degli esteri della Cina comunista, hanno completato la terza se-



Eravamo tentati di scartare questa foto per pubblicare — assecondando il gusto di certi lettori — quella di un campione sportivo. Poi abbiamo ripensato ai nostri bambini, alla trepidazione delle mamme e senz'altro ci siamo decisi. E' certo che Boniperti è più noto, più ricercato del dott. Jonas Salk, ma il dott. Salk ci fa respirare dinanzi al pericolo della poliomielite con la scoperta del suo antipolio. Ora è in Europa. Ha 44 anni e a lui vada la gratitudine dell'umanità

duta del loro convegno segreto. I Ministri starebbero discutendo «problemi relativi alla conferenza ginevrina dell'11 maggio sulla Germania» e «questioni riguardanti il trattato di pace tedesco e la liquidazione del regime d'occupazione di Berlino Ovest».
◆ IL MINISTRO DEGLI ESTERI giapponese ha approvato il progetto per la costruzione a Roma di una Accademia giapponese, che era stato menzionato per la prima volta cinque anni fa, in occasione della firma dell'accordo culturale italo-nipponico.

Venerdì 1° Maggio

◆ PRIMO MAGGIO: in tutto il mondo si celebra la festa pacifica del lavoro. Solo a Mosca è stata celebrata con una massiccia sfilata di carri armati e di cannoni. A Krushev poi è stato dato il premio della pace. Chi ha un po' di buon senso, giudichi.

Sabato 2

◆ IL PANCHEN LAMA, messo dai comunisti al posto del Dalai Lama, ha ripetuto che il suo collega ha lasciato il Paese costretto con la forza a trasferirsi in India. Il nuovo Sovrano del Tibet non ritiene opportuno aderire all'invito di Nehru per un suo viaggio in India e una visita al Dalai Lama, ed ha detto che la questione tibetana deve essere risolta solo dal Tibet.

◆ IL MARESCIALLO MONTGOMERY è stato ricevuto da Krushev, ricevendo una calorosa accoglienza negli ambienti sovietici. Tutto si spiega: il vecchio Maresciallo ha parlato male di Eisenhower e di altre personalità occidentali.

◆ LE TRUPPE PANAMENSI stanno per sferrare una offensiva su vasta scala contro la forza di invasione cubana che è attestata a Nombé de Dios, città distante una trentina di chilometri dallo ingresso del Canale di Panama. Caccia statunitensi pattugliano la costa settentrionale di Panama per sorvegliare gli approdi, dato che altri invasori starebbero per giungere nel Mar dei Caraibi da Cuba.

Domenica 3

Clara Luco si è dimessa da ambasciatrice degli Stati Uniti in Brasile per la «cattiva accusa» del senatore Wayne-Morse.

Heuss, il Presidente della Germania occidentale, è stato ricoverato in ospedale a Bonn. Non si conosce il male che lo ha colpito.

50 ANNI FA

la prima conquista dei lavoratori cattolici

UNA NOTA DELL'«OSSERVATORE ROMANO» PER IL 1° MAGGIO RIEVOCA UN EPISODIO DEL 1909 CHE SEGNO' L'INSERIMENTO DELLA DOTTRINA CRISTIANA NEI CONTRASTI SINDACALI

In una nota dedicata alla festa del Lavoro, «L'Osservatore Romano» ricorda che, quest'anno, tale festa coincide «con il cinquantesimo di una affermazione dei cattolici, che significò l'interpretazione autentica, illustrata con un fatto, del programma del 1894, di quello della Democrazia Cristiana del '99, di tutte quelle manifestazioni di pensiero cui il carcere di Finalborgo, chiudendo le sue sbarre dietro l'Albertario apriva una via: quella che il socialismo aveva considerato, sin allora, esclusivamente sua».

Lo sciopero di Ranica

Il fatto cui accenna «L'Osservatore» è lo sciopero di Ranica: in questo piccolo centro del bergamasco nell'autunno del 1909, il capo operaio Pietro Scarpellini, dello stabilimento tessile Zoppi, Vicepresidente della Lega Operaia, fu ingiustamente licenziato in tronco, per aver patrocinato la istanza della sezione interna della Lega stessa, intesa a ottenere il rinnovo della scaduta convenzione stipulata due anni prima, e alcuni miglioramenti relativi alla durata del lavoro (che in quel tempo si protrarreva per dieci ore e mezza) e alla misura dei salari. In seguito al grave provvedimento 830 lavoratori tessili, uomini e donne, incrociarono le braccia in segno di protesta, esigendone l'immediata revoca. Dinanzi all'ostinazione dei dirigenti dello stabilimento, i lavoratori mantennero un atteggiamento assolutamente fermo, confortati dall'appoggio morale e materiale di associazioni e di personalità: la Gioventù Cattolica Italiana prese l'iniziativa di una sottoscrizione a favore degli scioperanti, e la lista delle offerte fu aperta dallo stesso presidente generale avv. Paolo Pericoli; il cardinale Antonio Agliardi, vice cancelliere di S.E.C. (che fu uno dei sostenitori del primo manifestarsi in Italia della Democrazia Cristiana), il cardinale Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano, e monsignor Giacomo Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, inviarono del pari, la loro offerta. La solidarietà degli scioperanti non conobbe eccezioni di crumiraggio: lo sciopero si svolse senza ingiurie, senza atti di sabotaggio, senza una sassata, come fu sottolineato da uno scrittore liberale. Il prefetto della provincia fece appello alla mediazione di Niccolò Rezzara, direttore de «L'Eco di Bergamo» e fondatore del Sindacato tessile italiano, ma lo trovò assolutamente inflessibile nella difesa della questione di principio, nella tutela del diritto associativo degli operai. Finalmente, dopo circa cinquanta giorni di sciopero, la vertenza si concluse, vittoriosamente per i lavoratori, con la convenzione del 5 novembre 1909, che impegnava non solo la ditta Zoppi di Ranica, ma tutti gli industriali della provincia, su un punto di importanza storica: il diritto, riconosciuto ai lavoratori di tutti i settori produttivi, di associarsi e di organizzarsi, a tutela dei loro diritti e interessi nell'interno di ogni fabbrica.

Il principio fondamentale

«L'Osservatore» ricorda, poi, quanto scrisse sull'avvenimento l'allora Don Angelo Roncalli nel suo «In memoria di Mon-

signor Giacomo Radini Tedeschi»: «Quando scoppiò lo sciopero di Ranica, di cui si fece un gran parlare, il nome del Vescovo — che pur si era mantenuto pubblicamente in un dignitoso riserbo durante le precedenti agitazioni agrarie — apparve fra i primi e fra i più generosi sottoscrittori per il pane agli operai che avevano incrociato le braccia. Si gridò da molte parti allo scandalo; informazioni di tono non benevolo vennero mandate anche in alto. Parecchi, pur fra i buoni pensavano che una causa perdeva il diritto di essere sostenuta, solo perché nell'uso di alcuni mezzi si poteva correre il pericolo di qualche intemperanza. Mons. Radini non seguiva questa filosofia.

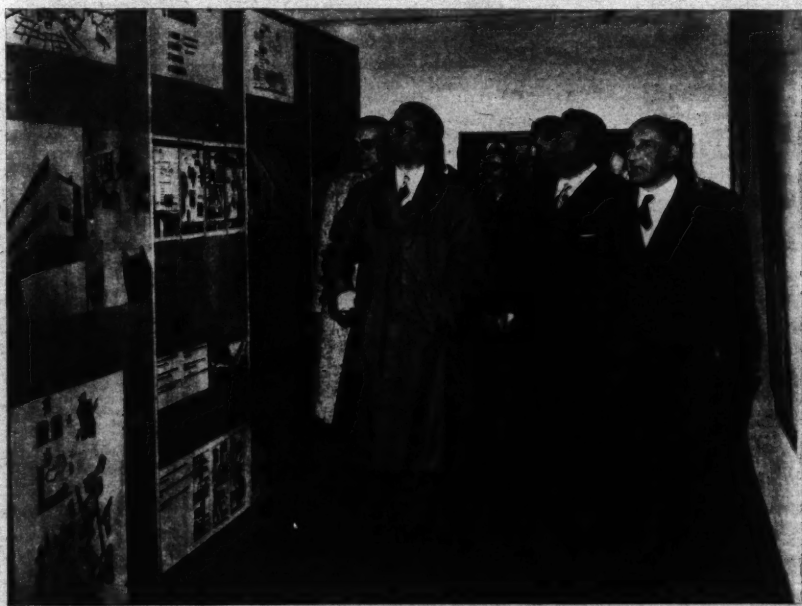
«A Ranica non era in gioco una questione particolare di salario o di persone, ma un principio: il principio fondamentale della libertà dell'organizzazione cristiana nel lavoro di fronte alla organizzazione potente del capitale. Per lui il prendere risolutamente la parte degli scioperanti, in quel caso, era compiere un'opera altamente cristiana, e, come egli scrisse, un'opera di giustizia, di carità, di pace sociale. La sciò, dunque, gridare, e continuò tranquillo nella sua via di vivo interessamento per gli scioperanti pur lamentando, compatendo, correggendo gli inevitabili inconvenienti di cose e di persone che dovevano pure attendersi in una lotta di quella natura, durata ben 50 giorni.

Il polverio della mischia

«In seguito dato già il polverio della mischia — scrisse ancora colui che doveva divenire il Sommo Pontefice Giovanni XXIII — e che di Monsignor Radini Tedeschi fu segretario — anche il Santo Padre Pio X, di suo pugno, come era solito, gli scriveva dichiarandogli di non poter disapprovare quanto egli prudentemente aveva creduto di fare nella piena conoscenza del luogo, delle persone e delle circostanze».

«Ranica — sottolinea la nota de «L'Osservatore Romano» — restò la prima pagina più significativa, com'è sempre del resto della prima, della nostra storia in questo campo che doveva divenire dopo due guerre e le convulsioni dell'economia e della produzione, il più decisivo per l'assetto sociale. Significativa sia perché l'accusa di un interclassismo che tradisce la giustizia fu lanciata e ripetuta in malafede e smentita dai fatti; sia perché, quella pagina narrava come senza la violenza, «senza una sassata» il diritto ha una sua forza morale che può rinunciare alla forza materiale per cui rischia sempre di porsi dalla parte del torto o di offendere l'equità servendola con l'iniquità.

«Giovanni XXIII, il grande veterano di quella lontana battaglia, dopo giusto mezzo secolo, rivolge la sua parola ai lavoratori cristiani, nella festa del Lavoro consacrata all'Operaio di Nazareth, nel primo di del mese della «Rerum Novarum». Ci parve — conclude la nota — che sullo sfondo del quadro, in cui brillano, per tanti connessi ricordi, si splendano luci, un particolare panoramico, una pennellata come questa, potesse concorrere a renderle più suggestive».



A Milano è stata inaugurata la Mostra di Le Corbusier. E' la tredicesima città che la ospita e sarà l'ultima tappa europea, poi, la Mostra (senza più quadri, che saranno ritirati dall'autore e sostituiti da fotografie) andrà forse a Teheran e certo anche nella capitale giapponese



Il Presidente Gronchi è intervenuto all'EUR per la consegna delle Stelle al Merito ai lavoratori anziani insigniti del titolo di Maestri del Lavoro. (Nella foto): L'on. Gronchi premia Oreste Biferali che ha trascorso 58 anni di attività nella stessa azienda con vero spirito di laboriosità

CURA NATURALE KNEIPP

Unico centro di cura in Italia

STABILIMENTO DI CURA Dott. VON GUGGENBERG

Bressanone, Alto Adige, fondato nel 1890, aperto tutto l'anno. Fisioterapia, dietoterapia, fitoterapia. Ogni conforto. Indicazioni principali: cuore e circolo, nervi, reumatismi, esaurimenti, ricambio. Ideale anche per convalescenza e riposo. Chiedete prospetti.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio, ha compiuto il suo primo viaggio attraverso la Spagna. L'Emmo. Porporato ha visitato anche la Valle del Cantabrico, nella chiesa della Santa Croce, ha celebrato una Messa. Secondo la tradizione, nel Capo della Stato, si raffigura nel martirio della guerra civile. Spagna, il Cardinale Tisserant, che con il suo viaggio ha fatto parte di quest'anno. Mons. negli Ebrei, Castella, D. de la Cruz, S. E. M. de la Cruz.

Il Sultano del Marocco, Mohammed V, ha visitato il Palazzo del Parlamento di Casablanca. Il Sultano ha visitato il Palazzo del Parlamento di Casablanca. Il Sultano ha visitato il Palazzo del Parlamento di Casablanca.



Un'immagine di Nostra Signora della Guardia è partita dal Santuario di Genova per Conacri, nella Nuova Guinea, nell'Africa Occidentale. Il simbolico dono è stato offerto dal Rettore del celebre Santuario ai cattolici di questa città e consegnato al Vescovo Mons. De Milleville dal comandante della nave italiana « Alphonse » che l'aveva imbarcata.



Hanno avuto luogo in Francia le elezioni del primo Senato della V Repubblica. Si è così completato il rinnovamento dell'Assemblea legislativa francese. (Nella foto): Il decano del corpo elettorale, Louis Gutmann che ha oltrepassato i cento anni, depono la scheda nell'urna.

